

50X1-HUM

Page Denied

QUADERNO DELL'ATTIVISTA

ORIENTAMENTI DI LAVORO E DI LOTTA

20



SOMMARIO

GIAN CARLO PAJETTA: Trieste e la pace.

PIETRO SECCHIA: L'unità si rafforza con il lavoro e con le lotte.

EDOARDO D'ONOFRIO: Il 7 giugno e la nostra politica di quadri.

LUCIANO LAMA: Per l'unificazione delle richieste.

VINCENZO MARINI: Il convegno delle Commissioni Interne di Gorizia.

GIULIANO CESARI: I lavoratori della Tovaglieri a Busto Arsizio.

ALARICO CARASSI: Per scambi commerciali e culturali con l'URSS e la Polonia.

LUCIANO ROMAGNOLI: La Federbraccianti per le raccoglitrici di ulive.

ERNESTO ZANNI: Il padiglione dello studio al Festival di Bologna.

RUGGERO LAURELLI: Le elezioni amministrative in Puglia.

SILVANO CARDARELLI: Esperienze di un campeggio di pionieri.

DOMENCO FIUMANA: La costituzione di nuove sezioni a Ravenna.

LEANDRO NOCE: Il « Mese » a S. Marco Argentano.

STEFANO SCHIAPPARELLI: Caldognò ha riavuto il suo Circolo.

Il taccuino del Mese dell'Amicizia - Una larga amnistia - Il Calendario del Partito - Realtà sovietica - La rassegna sportiva femminile - « La Buona Causa » - Una buona iniziativa dei compagni di Reggio Emilia - Note di politica comunale - Consultazioni ideologiche - Novità librerie - Le nostre segnalazioni.

IN COPERTINA

Uno stand sulla pace e l'amicizia con l'URSS alla festa de l'Unità di la Spezia.

16 Ottobre 1953

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Trieste e la pace

Ancora una volta la questione di Trieste si è presentata come pietra di paragone per la politica estera dei vari partiti.

Il governo e i partiti della destra reazionaria hanno tentato di giuocare la carta della demagogia nazionalista. Il governo e i gruppi reazionari speravano in un diversivo che distraesse gli italiani dalle questioni più scottanti della politica interna ed economica e nascondesse la manovra in atto per vincolare l'Italia alla cosiddetta Comunità di Difesa.

Il nostro Partito, che da anni si batte perchè il problema di Trieste venga affrontato e risolto nel quadro di una politica estera di distensione e di collaborazione internazionale, ha denunciato i pericoli di un accentuarsi della tensione internazionale, ha manifestato le sue preoccupazioni per una politica che può consegnare definitivamente a Tito la zona B e per un'atteggiamento inteso ad escludere l'Unione Sovietica dalle trattative, così da impedirne la funzione di mediazione e di pace.

I comunisti hanno dimostrato che essi non partono da un preconcetto fazioso quando hanno riconosciuto i lati positivi di una soluzione che deve contemplare la partenza degli anglo-americani da Trieste e la sostituzione militare straniera con una amministrazione civile italiana; ma essi hanno messo chiaramente in guardia di fronte ai pericoli che gli sviluppi della situazione possono presentare.

Gli avvenimenti dimostrano la necessità di contrapporre alla campagna di calunnie e di menzogne degli avversari un'opera assidua di chiarimento. Prima di tutto è necessario che gli italiani sappiano come stanno le cose. Giornalisti governativi si possono ancora permettere di scrivere che il Trattato di Pace significa l'arrivo dei russi a Trieste, e possono fingere di ignorare la richiesta della evacuazione della zona B anche perchè da parte nostra non si è spiegato ancora abbastanza come il Trattato di Pace voglia dire: unità del territorio, diritto delle popolazioni ad amministrarsi da sole, garanzia della difesa della italianità in un territorio abitato da una maggioranza italiana. I giornali borghesi insistono nel far condannare il Trattato di Pace, soltanto perchè l'Unione Sovietica ne richiede l'applicazione; è proprio partendo dalla spiegazione di quello che significa il Trattato di Pace che noi possiamo avere un argomento di più per dimostrare il carattere pacifico della politica estera dell'Unione Sovietica. Fascisti, monarchici e clericali, mentre accettano la soluzione che consegna la zona B a Tito e invocano presidi americani e inglesi a Trieste, eccitano all'odio contro sloveni e croati e tentano di provocare nuove ubriacature sciovinistiche; sta a noi dire chiaramente come la questione di Trieste possa essere risolta soltanto nel senso del riconoscimento dei diritti delle minoranze nazionali e come dallo sciovinismo imperialista siano stati pregiudicati i nostri interessi nell'Adriatico.

Ancora una volta la questione di Trieste richiama la nostra attenzione sulla gravità della situazione internazionale e sui pericoli che essa comporta. Se è vero che la politica pacifica dell'Unione Sovietica e la resistenza eroica dei popoli di Corea e di Cina hanno permesso in questi mesi di creare una situazione sempre più difficile per le forze aggressive, sarebbe pericoloso credere che la lotta per la pace possa essere anche soltanto rallentata e che la vigilanza popolare possa diminuire. In questo momento, come non mai, appare invece necessario un maggior impegno di tutto il nostro Partito per sostenere il movimento dei Partigiani della Pace, per chiarire a strati sempre più larghi di cittadini i problemi della politica internazionale, per unire forze di ogni ceto e di ogni tendenza nella lotta per la difesa della pace e dell'indipendenza del nostro Paese, che solo una politica di pace e di collaborazione internazionale può assicurare.

GIAN CARLO PAJETTA
della Direzione del P.C.I.

L'unità si rafforza con il lavoro e con le lotte

Nel suo discorso a Palermo dell'11 Ottobre il compagno Togliatti ha ancora una volta messo in rilievo come la vittoria del 7 Giugno sia stata il risultato della lotta e dell'unità. Della lotta ingaggiata da milioni di cittadini contro la legge truffa e dell'unità con la quale comunisti, socialisti e democratici avevano condotto tale lotta in difesa delle libertà e della pace.

Oggi, non sarà mai abbastanza ripetuto, è indispensabile andare avanti per realizzare quella politica e quelle rivendicazioni reclamate dal popolo col suo voto del 7 Giugno. Ma perchè dei progressi possano essere compiuti nello sviluppo della vittoria elettorale, ha detto il compagno Togliatti, è necessario che si estenda l'unità del popolo.

L'allargamento ed il rafforzamento della unità dei lavoratori e delle masse popolari è l'elemento decisivo per il mutamento della situazione attuale. Proprio per questo è necessario che il processo unitario attualmente in corso (le recenti lotte sindacali ne sono testimonianza) sia aiutato con un intenso lavoro organizzativo e con una serie di iniziative politiche che portino al consolidamento dei legami unitari che si sono stabiliti tra i lavoratori delle diverse correnti politiche e sindacali e tra le loro organizzazioni.

Non possiamo ancora dire che tutte le federazioni, le sezioni e le cellule siano già lanciate in un lavoro concreto in tale dire-

PIETRO SECCHIA
 Vice Segretario Generale
 del P. C. I.

zione. Del problema dell'unità se ne parla molto specialmente in questi giorni, ed anche questo è già un risultato ma non si tratta

soltanto di parlarne, di dibattere il problema negli organismi di partito e nelle assemblee di massa.

Si tratta soprattutto di prendere delle misure pratiche e concrete per impegnare tutti i comunisti in un'attività quotidiana che essi devono svolgere nelle città, nelle campagne, nelle fabbriche, negli uffici, nei caseggiati allo scopo di prendere contatto, discutere con altri lavoratori, e consolidare ed allargare l'unità della classe operaia e del popolo.

L'azione unitaria non deve essere condotta allo scopo di riuscire a smascherare questa o quella corrente reazionaria, ma *soprattutto* in vista dei risultati politici concreti che vogliamo raggiungere, e cioè allo scopo di poter risolvere i problemi più importanti che interessano le masse lavoratrici e tutti i cittadini.

Vi sono dei problemi che devono essere urgentemente risolti nell'interesse del Paese e sono i problemi del miglioramento dei salari e delle condizioni di vita dei lavoratori, sono i problemi dell'assistenza ai bisognosi, delle case per i senza tetto, della salvezza delle industrie, del lavoro ai disoccupati, sono i problemi della realizzazione della riforma

agraria e della riforma industriale, dell'applicazione della Costituzione e così via.

Questi problemi possono essere risolti solo nella misura in cui riusciremo a creare una maggioranza di consensi sulla soluzione da dare, solo se riusciremo ad estendere l'unità dei lavoratori e del popolo. Questo è l'essenziale.

Vi sono invece ancora quà e là dei compagni che vedono il lavoro per l'unità essenzialmente in funzione della necessità di smascherare questo o quest'altro dirigente democristiano o socialdemocratico nemici dell'unità. Vi sono ancora cioè dei compagni che quando non riescono a fare alcun passo in avanti sul terreno dell'unità, troppo facilmente trovano la giustificazione del fatto nell'atteggiamento reazionario di certi dirigenti di partiti od organismi sindacali avversari. Troppo facilmente questi nostri compagni si accontentano di denunciare le manovre e gli intrighi degli avversari e concludono che se non siamo riusciti la colpa è soltanto degli altri.

Evidentemente l'avversario lavora, su questo non c'è alcun dubbio. I nemici della classe operaia, dei lavoratori e della democrazia hanno paura dei progressi dell'unità d'azione tra i lavoratori socialisti e comunisti ed i lavoratori cattolici, socialdemocratici, monarchici od influenzati da altri partiti.

Sanno molto bene i circoli reazionari, che il rafforzamento della unità di tutti i lavoratori è lo strumento decisivo per il mutamento dell'attuale situazione. Per questo l'azione dell'avversario, in diverse direzioni, mira ad impedire l'allargarsi dell'unità dei lavoratori, mira a portare la divisione nelle organizzazioni politiche e sindacali e tra i lavoratori organizzati e disorganizzati.

Sappiamo molto bene che la nostra azione incontra resistenze ed ostacoli e si urta con le manovre dei nemici dell'unità. Non possiamo pretendere che il nemico stia fermo. Quando dei compagni giustificano gli scarsi risultati della politica unitaria nella loro località dicendo: «da noi nella nostra provincia, nella nostra zona o nel nostro comune i dirigenti democristiani, socialdemocratici o repubblicani sono nemici dell'unità», confessano in quella località la nostra impotenza, la nostra debolezza, riconoscono la superiorità dell'azione del nemico, capitolarono davanti all'avversario rinunciando alla nostra azione in conseguenza della sua.

Laddove l'azione unitaria è debole, fa

scarsi progressi, significa innanzitutto che là manca od è difettoso il nostro lavoro. Significa che noi non conosciamo l'avversario, le sue organizzazioni, i suoi quadri, l'azione concreta che esso svolge, significa che noi mettiamo tutti nello stesso sacco e che non siamo riusciti a mezzo dei nostri compagni e dei nostri amici a stabilire dei reali contatti con i lavoratori cattolici, socialdemocratici od influenzati da altri partiti.

Significa che, per quanto riguarda il problema dell'unità, non si è ancora usciti, in quelle località, dal campo delle affermazioni generiche e delle frasi fatte; si continua a vedere il successo sul terreno unitario soltanto quando si riesce a stabilire un accordo in alto per uno sciopero economico o per una azione politica condotta in comune tra le diverse organizzazioni sindacali o politiche.

Senza dubbio sono questi dei grandi risultati, ma per arrivare al grande risultato bisogna partire anche dai piccoli successi, dalle azioni unitarie che possono essere realizzate ogni giorno e che sono la base per quelle più importanti di domani. Qualche cosa si può e si deve ottenere ogni giorno nel campo dello sviluppo dell'azione unitaria. Dobbiamo proporci di fare ogni giorno un passo avanti, anche se piccolo, di ottenere ogni giorno un risultato anche se limitato.

Ad esempio in un terzo delle fabbriche del nostro Paese non esiste la Commissione interna. La prima azione unitaria, la più elementare da compiere è quella di lavorare per creare la commissione interna in queste fabbriche.

Il creare la commissione interna nelle fabbriche ove non esiste non dipende solo da noi. In molti casi vi sono notevoli difficoltà da superare: la prepotenza e l'arbitrio di un padrone, l'ostruzionismo dei dirigenti di organizzazioni avversarie asservite al padrone, ecc. ecc., però il superare queste difficoltà dipende in grande misura dal nostro lavoro.

Si tratta innanzi tutto di studiare le condizioni di lavoro degli operai e degli impiegati di quella fabbrica, di avvicinare e conoscere quei lavoratori, di individuare le loro rivendicazioni, il loro orientamento, i loro timori, di riuscire a comprendere la loro mentalità, il grado di sviluppo della loro coscienza di classe per essere in grado di impostare l'azione più opportuna onde riuscire nel nostro intento.

Vi sono molte fabbriche dove non solo non esiste la commissione interna ma dove

non esiste neppure organizzazione sindacale dove i lavoratori non scioperano mai, anche quando l'agitazione è condotta unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali. Si tratta, è vero, per lo più di piccole e medie fabbriche. Anche nel corso dell'ultimo sciopero generale dell'industria riuscito nel complesso più compatto che mai, vi sono state delle piccole e medie aziende dove non si è scioperato, proprio perchè di queste fabbriche nessuno si interessa.

Forse ché noi ci interessiamo soltanto delle grandi fabbriche? Al contrario noi dobbiamo interessarci dei lavoratori di ogni azienda e di ogni cantiere. Dal punto di vista del successo di un movimento la riuscita dello sciopero nelle grandi aziende è l'elemento decisivo, ma dal punto di vista dell'allargamento e del consolidamento dell'unità degli operai e dei lavoratori non si devono trascurare le maestranze delle piccole fabbriche e dei cantieri.

Vi è ancora molto da fare per allargare l'unità dei lavoratori ed una grande parte di ciò che si deve fare si potrebbe realizzare senza incontrare eccessivi ostacoli, l'ostacolo principale è ancora la mancanza del nostro lavoro.

In un numero abbastanza grande di aziende le Commissioni Interne funzionano poco ed hanno scarsa autorità sui lavoratori e questo non è sempre soltanto la conseguenza della reazione e delle prepotenze esercitate dai padroni nelle fabbriche, ma è dovuto a deficienze del nostro lavoro.

Talvolta la C.I. non è attiva, è composta da lavoratori di una sola corrente, la lista unitaria è stata preparata da una ristretta cerchia di attivisti sindacali, non attraverso ad assemblee e conferenze di lavoratori.

Questi esempi sopraccennati si riferiscono tutti alla fabbrica ed alle lotte sindacali, ma l'azione unitaria la dobbiamo sviluppare in tante altre direzioni e non soltanto sul piano rivendicativo economico-sindacale, anche se questo è di grande importanza.

L'attività unitaria che tutte le organizzazioni di partito, devono sviluppare non può limitarsi all'ambito sindacale. Iniziative unitarie possono e devono essere prese ad esempio nella lotta contro gli abusi e gli arbitri della polizia, sul terreno della difesa della pace, per esigere un'amnistia larga, umana e non faziosa, per la abrogazione delle leggi di P.S. fasciste, per la difesa della Costituzione, ecc. ecc. Vi sono strati di cittadini che più facilmente sono sensibili a questo moti-

vo piuttosto che ad un altro. Vi sono dei lavoratori e dei cittadini di diverso orientamento politico dal nostro che sono ad esempio maggiormente inclini ad un'azione unitaria in difesa della pace che non ad un movimento di carattere economico.

Le diverse iniziative unitarie devono permetterci di toccare strati di lavoratori e di cittadini con i quali sin'ora abbiamo avuto scarsi contatti.

Quando in una località non riusciamo a fare un passo avanti sul terreno dell'unità in nessuna direzione, nè sul terreno sindacale, nè su alcun altro motivo particolare (ad esempio nel campo dell'assistenza o della difesa di un'industria, o delle case ai senza tetto, ecc.) significa che indipendentemente dall'atteggiamento di questo o quest'altro dirigente di partiti avversari, vi dev'essere un difetto serio nel nostro lavoro, c'è qui qualche cosa da correggere e da perfezionare.

Naturalmente l'unità della classe operaia e dei lavoratori non può realizzarsi senza la lotta. Il colloquio, l'incontro, la discussione sono indispensabili per confrontare le diverse posizioni, per trovare l'accordo su una determinata questione, sono indispensabili per realizzare l'unità, ma l'unità non si realizza soltanto sulla base delle discussioni e dei colloqui, l'unità si realizza su una certa base che è la difesa degli interessi di tutti i lavoratori indistintamente, che è la difesa di una rivendicazione o di un diritto al quale sono interessati grande parte dei cittadini.

Alle manovre dell'avversario ed all'asprezza della resistenza padronale e governativa deve corrispondere un accentuato sforzo organizzativo ed una più intensa attività politica per allargare e consolidare l'unità dei lavoratori e delle masse popolari.

Il nostro partito deve dare il contributo decisivo a questo sforzo. Questo è l'impegno che tutte le nostre organizzazioni e tutti i compagni devono assumere in queste settimane. *Lo sviluppo di una politica unitaria non è per le organizzazioni di partito uno dei tanti compiti di lavoro, ma è il compito principale nell'attuale situazione.* Perchè una nuova politica, un mutamento della situazione sono possibili solo con l'unità e la collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari.

La campagna per l'intensificazione della azione unitaria deve assumere più grande slancio e migliore concretezza, solo così può acquistare reale significato la lotta per portare avanti il successo del 7 Giugno.

Numerose sezioni provinciali dell'Associazione Italia-URSS hanno elaborato il piano di lavoro per il Mese dell'Amicizia che ormai batte alle porte; il 25 ottobre "Il Mese" si inizierà ufficialmente con celebrazioni solenni per articolarsi poi in manifestazioni che devono rispondere sia alle esigenze di informazione approfondita, specializzata, differenziata, capace di far conoscere meglio come l'Unione Sovietica abbia risolto i grandi problemi sociali, culturali, economici; di farne conoscere le realizzazioni pacifiche e sia alla necessità vitale per il nostro Paese di un rapido sviluppo degli scambi economici per alleviare la crisi della nostra economia, di intensificare i contatti con le conquiste della scienza sovietica e le creazioni della cultura sovietica. Particolarmente interessanti per le iniziative che sono annunciate i piani di lavoro che presentiamo.

A Reggio Emilia sarà tenuto, nel corso del "Mese", il Congresso provinciale dell'Associazione Italia-URSS al quale parteciperanno i delegati dei Circoli, personalità della cultura, della tecnica e dell'arte e rappresentanti delle organizzazioni locali dei partiti democratici. All'ordine del giorno del Congresso il miglioramento dei rapporti culturali e commerciali con l'URSS, comunicazioni di carattere scientifico e le questioni organizzate dell'Associazione. L'importante decisione relativa al Congresso è accompagnata dall'impegno di raggiungere 8.000 adesioni all'Associazione, 10 nuove adesioni collettive e la costituzione di Circoli Italia-URSS ove non esistono.

Il piano di lavoro della Sezione Italia-URSS di Reggio Emilia prevede inoltre importanti iniziative differenziate a carattere culturale e informativo. Segnaliamo la conferenza del Prof. Sotgiu al Municipale su "Il diritto penale e civile sovietico", del sen. Fortunati alla Sala Verdi su "Il contributo di Stalin alla scienza economica", del sen. Cerretti su "Struttura e funzione della cooperazione in URSS" ed una manifestazione a cura della C.d.L. sugli scambi commerciali con l'URSS. Temi di altre manifestazioni aventi per compito l'illustrazione e il dibattito sui vari aspetti

Il Taccuino del Mese dell'amicizia

della vita sovietica sono: "l'agricoltura sovietica"; "la struttura dei sindacati e la previdenza sociale"; "l'infanzia"; "la vita della donna"; "la gioventù"; "la scuola"; "il cinema".

A Correggio, nel quadro delle manifestazioni del Mese, sarà tenuto un convegno, in collaborazione con la cooperativa agricola locale, su "l'importanza della scienza agrobiologica nella agricoltura sovietica". Alle iniziative di così alto rilievo si aggiungono quelle a carattere più elementare, le proiezioni di film (40) che avverranno nei comuni e nei quartieri della città al giovedì, le riunioni di caseggiato con filmine, l'esposizione di mostre, di giornali murali e di plastici sui piani di trasformazione della natura.

Per quanto concerne lo sport sovietico le iniziative si articolano sulla giornata dell'amicizia degli sportivi in occasione della quale si svolgeranno tornei sportivi e una conferenza a carattere provinciale sullo sport sovietico con la partecipazione di giornalisti sportivi che hanno visitato recentemente il Paese del socialismo; un opuscolo contenente le dichiarazioni e le impressioni dei giornalisti sportivi sull'URSS sarà pubblicato a cura della Associazione Provinciale.

Infine, il piano denso e interessante si chiude con una serie di impegni per l'aumento della diffusione delle pubblicazioni di massa e specializzate e per la raccolta degli abbonamenti; in una via del Centro funzionerà permanentemente uno stand del libro.

A Milano il piano si basa egualmente su una serie di notevoli iniziative centrali e locali anche se risulta limitato e meno preciso per quanto riguarda la propaganda elementare e le iniziative sugli scambi commerciali che non assumono, contrariamente alla esigenza, un rilievo predominante.

Il Mese sarà aperto all'Odeon il 25 ottobre con una grande manifestazione; in novembre vi sarà una conferenza su Prokofiev di M. Mida, su Pu-

dovkin a cura di V. Borbaro al Lirico, su Maiakovski di Elsa Troilé.

Il 23 novembre, 125° anniversario della nascita di Tolstoj, verrà celebrato all'Università dal prof. Francesco Flora. Nel corso del "Mese" verrà lanciato, in accordo con la Fondazione Feltrinelli, un concorso per un lavoro di ricerca di carattere storico sui rapporti degli operai italiani con i rivoluzionari russi.

Insieme sono previste feste di "Realtà Sovietica", manifestazioni sullo sport sovietico, mostre sugli scambi commerciali, "Festival" del passo ridotto e, per quanto riguarda più propriamente il campo dell'informazione elementare di massa, oltre all'aumento notevole della diffusione delle riviste, saranno disposte vetrinette — mostra permanente e prodotti alcuni schemi per giornale murale.

Il piano di Milano prevede inoltre il rafforzamento dei circoli Italia-URSS ed una larga campagna di adesioni individuali (20.000) e sostenitrici (250) che sarà stimolata da una gara di emulazioni a premi.

A Venezia la questione degli scambi commerciali con l'URSS starà alla base delle manifestazioni centrali più importanti. A Marghera, infatti, avrà luogo un convegno per gli scambi con l'URSS con la partecipazione di piccoli e medi industriali e a Venezia una analoga conferenza cittadina con la partecipazione di commercialisti.

Il 7 novembre verrà celebrato con conferenze e manifestazioni in città e provincia; il piano si completa con conferenze su Tolstoj, sulla questione pedagogica, con la esposizione di varie mostre, con iniziative per estendere il numero delle adesioni all'Associazione e per aumentare la diffusione delle riviste e dei libri.

Da Cagliari, dopo la buona riuscita della mostra sull'URSS in occasione della festa della stampa democratica, nel corso della quale sono state raccolte 70 adesioni, si annuncia un ciclo di conferenze di Sibilla Aleramo. A Forlì, inizieranno, corsi di lingua russa e vengono annunciate una serie di misure per il rafforzamento dei circoli in vista dell'inizio del "Mese" mentre a Ferrara si prevede un convegno di informazioni sulle fabbriche sovietiche e sullo sport.

Il 7 giugno e la nostra politica di quadri

(Dall'intervento del compagno D'Onofrio all'ultima sessione del Comitato Centrale)

Dalle discussioni avvenute negli organi dirigenti del partito, risulta chiara la necessità di svolgere una intensa attività tra i compagni dirigenti delle Federazioni provinciali di partito e delle associazioni di massa, allo scopo di elevare la loro qualifica politica e ideologica. Questa necessità trova la sua giustificazione nel fatto che — talvolta — in questi quadri — anche tra i più responsabili — manca una visione d'insieme delle ragioni e degli obiettivi della nostra lotta. Prima del 7 giugno ho incontrato dirigenti di Federazione i quali non mostravano di avere una prospettiva chiara. Essi — p.e. — chiedevano che cosa avremmo fatto — come partito — se la legge elettorale truffa fosse scattata. Dal modo come essi ponevano la domanda appariva chiaro il loro scoraggiamento e la persuasione che tutto o quasi fosse finito e che non ci fosse più nulla da fare. Oggi, dopo il 7 giugno, si riscontrano valutazioni opposte e, naturalmente, esagerate. Ci sono stati compagni dirigenti che hanno paragonato il nostro successo elettorale alla presa della Bastiglia da parte del popolo durante la grande rivoluzione francese, e altri che lo intendono addirittura pari alla presa del potere.

E' chiaro che malgrado tutti gli sforzi fatti, in taluni nostri quadri dirigenti permangono forti illusioni elettorali e idee confuse sulla situazione, sul valore e sulla portata della politica del partito. Perciò una conoscenza più grande e più profonda della nostra dottrina marxista-leninista, dei discorsi del compagno Togliatti, delle risoluzioni dei nostri Congressi nazionali e della storia stessa del nostro movimento operaio e comunista, è — per questi nostri quadri dirigenti — assolutamente indispensabile.

Dalle stesse discussioni è apparsa evidente la necessità di elevare la qualifica e quindi le capacità, dei nostri quadri periferici per quanto concerne i problemi organizzativi, quelli delle rivendicazioni locali e di senso immediato, quelli politici. Ci riferiamo ai *dirigenti delle sezioni e delle cellule* e in particolare, ai segretari delle sezioni e ai capi-cellula. Perché? Perché la campagna elettorale ha rivelato una maggiore efficienza delle nostre organizzazioni di base là dove ci si è occupati del piano locale di rinascita, là dove i dirigenti hanno partecipato alle scuole regionali di un mese o hanno partecipato, come allievi o come istruttori ai *brevi corsi* Stalin, Marx, Lenin e Togliatti, oppure a quelli per propagandisti che numerosi abbiamo organizzato nel periodo preparatorio della campagna elettorale. Passate le elezioni invece di vedere un intensificarsi della azione per la educazione

ideologica individuale e di massa dei compagni, ci accorgiamo di un certo rilassamento, dovuto alla ignoranza dei compagni della realtà dei risultati ottenuti.

Lo svolgimento della campagna elettorale ha rivelato l'importanza dei gruppi di dieci e dei capigruppo, ai fini del lavoro cosiddetto capillare tra gli elettori. I Comitati e i gruppi comunisti di seggio che abbiamo costituito in molte località per un più organizzato lavoro elettorale, hanno rivelato la necessità di una organizzazione elettorale più o meno permanente nel nostro partito, la quale pervenga — sempre sul piano elettorale — a fare per conto nostro quel che il Comitato civico del posto si propone di fare o fa in via normale, da una elezione all'altra. Il Comitato civico, — è ormai noto — a ben considerarlo, costituisce un'organizzazione elettorale permanente della Chiesa cattolica, del Vaticano e della democrazia cristiana. Noi, in verità, non possiamo trasformare l'organizzazione del partito in comitati civici nostri, né possiamo pensare di ridurre tutta la nostra attività di partito e la nostra stessa organizzazione agli obiettivi e alle necessità elettorali. L'azione del nostro partito è più vasta, più ricca di obiettivi, più imponente nella realizzazione di rivendicazioni immediate e particolari, future e generali. Il nostro partito però può attrezzarsi e funzionare anche in modo tale da rendere più continua e quasi permanente alla estrema periferia la cura degli elettori in quanto elettori. Affidare, per esempio, ai gruppi di dieci l'azione di cura e di propaganda politica di un determinato e preciso numero di elettori della propria giurisdizione, credo, che risolverebbe per conto del PCI il problema di una maggiore e costante cura degli elettori.

Il Comitato del gruppo di dieci nell'ambito della cellula in tal modo non solo si concreta perché indica le persone verso le quali dovrà in modo particolare essere diretta la nostra azione di propaganda ma acquista nuovo e più ricco valore. Entro questa prospettiva la cura del capigruppo assume una importanza più grande e come tale deve essere compresa da tutte le nostre organizzazioni. Cura, naturalmente, che non può esaurirsi nella sola partecipazione dei capigruppo di dieci, a scuole o a corsi di partito collegiali o di massa. Essa deve, invece, consistere principalmente, nella convocazione periodica di riunioni particolari di capigruppo allo scopo di ferrarli nella propaganda elementare e nella azione politica più immediata.

Abbiamo parlato di alcuni difetti della nostra politica verso i quadri operai. Ci siamo riferiti ai compagni operai che sono negli organi dirigenti di partito ed abbiamo rilevato che in proporzione il loro numero è esiguo o insufficiente. Ma abbiamo anche detto che questo difetto deriva da una manchevolezza più grande di tutta la nostra politica verso i quadri operai. Se esaminiamo la campagna elettorale del 7 giugno in riferimento ai candidati del nostro partito, troviamo conferma della giustezza di questa nostra osservazione critica. Infatti, su 725 candidati comunisti, (578 alla Camera dei Deputati e 174 al Senato) troviamo che l'elemento prevalente non proviene da categorie operaie, né è costituito da persone che sono immediatamente e continuamente legate alla produzione. Ad esempio, dei 578 candidati comunisti alla Camera, solo 223 esercitano effettivamente il loro mestiere o la loro professione. Tutti gli altri sono impiegati, funzionari o dirigenti di partito, di sindacati o di associazioni di massa. E' relativamente basso, quindi, il numero dei candidati comunisti che attualmente vivono nella produzione. Anche qui emerge la stessa tendenza a valorizzare e a spingere avanti gli stessi compagni che hanno già funzioni di impiego nel partito, nei sindacati, nelle cooperative o nelle organizzazioni di massa.

Se passiamo a considerare gli operai, basta pensare che su 386 candidati operai o di origine operaia, tra Camera e Senato, soltanto 33 sono nostri compagni che vivono nella produzione. Vale a dire meno di un quarto. Con questo di più grave, che nessuno dei loro è risultato eletto, perché — come abbiamo visto — la tendenza generale è stata un'altra e la politica nostra verso i quadri operai è stata difettosa e manchevole. Certo, abbiamo avuto come candidati altri lavoratori: 16 braccianti, 39 contadini, 23 artigiani, 71 impiegati. Però la questione di fondo non cambia: rispetto al gruppo di operai che è composto di 186 unità, sta un gruppo molto folto di 395 laureati, diplomati, professionisti e simili. E' chiaro che nella nostra politica di quadri non abbiamo badato a questo, altrimenti avremmo potuto correggere.

Spieghiamoci. Noi comprendiamo che non tutti gli intellettuali o i compagni di origine intellettuale o provenienti dal ceto medio hanno conservato l'impronta sociale di origine. Ne abbiamo molti che sono diventati rivoluzionari professionali e hanno assimilato la politica del partito e il marxismo-leninismo in modo così ampio e profondo per cui il richiamarsi alla classe sociale di provenienza diventa oziosa e inutile. Ma il nostro discorso non si riferisce a costoro.

Comprendiamo pure, secondo l'insegnamento di Gramsci, la funzione che gli intellettuali hanno tra le masse popolari e contadine del Mezzogiorno per cui se nelle nostre liste di candidati nelle circoscrizioni del Sud rileviamo un numero veramente gran-

de di compagni intellettuali o di ceto medio professionista portati come candidati, finiamo per considerare la cosa, in fondo, come normale. Comprendiamo, infine, che il partito di tipo nuovo che abbiamo voluto creare e organizzare, ha anche esso le sue esigenze che vanno rispettate e soddisfatte, nel senso che nel partito trovino posto avanguardie degli altri strati sociali popolari che non sono della classe operaia, ma che hanno compreso e fatto proprio il socialismo. Ma tutto ciò non ci deve far dimenticare il valore e la importanza fondamentale della classe operaia e il carattere operaio del nostro partito. Per questa ragione, i rapporti su indicati, anche se spiegati assumono valori attenuati, sono tuttavia una dimostrazione che la nostra politica di quadri è stata difettosa ed esige un miglioramento. E il miglioramento non solo è astrattamente possibile, ma ha una base. La composizione sociale degli iscritti al partito consente largamente tale miglioramento. Essa rivela che il nostro partito è socialmente sano. Infatti, il 40,3% degli iscritti al partito è dato da operai; il 18,9% da braccianti; il 12% da mezzadri; l'8% da coltivatori diretti, artigiani, piccoli esercenti; il 13,1% da donne di casa e il 3,3% da professionisti, tecnici, studenti e intellettuali.

Orbene, come vedete la sproporzione esiste ed è notevole, anche se nessuno di noi pretende di stabilire un rapporto direttamente proporzionale tra il numero degli operai iscritti al partito e il numero dei quadri operai membri del C.F. e quello dei candidati comunisti alla Camera e al Senato. Tuttavia, a un certo momento, anche le valutazioni numeriche si impongono, soprattutto poi quando si esaminano i voti di preferenza e i risultati delle elezioni. Nel Nord, i comunisti hanno eletto a deputati 16 compagni operai (o di origine operaia) e 31 compagni di ceto medio o originari di questo ceto. Quasi il doppio. Nel Centro hanno eletto 15 compagni operai e 18, diciamo, di ceto medio. Nel Sud, cinque operai e 44 di ceto medio professionista. In totale, 36 deputati operai, 93 professionisti, diplomati, laureati, ecc.; 4 braccianti, 4 contadini, 6 artigiani. A nostro avviso una politica di quadri più accorta in tutte le provincie e in tutte le circoscrizioni avrebbe potuto dare un numero più grande di deputati operai.

Il nostro partito è sano e la sua politica risponde agli interessi della classe operaia e del popolo italiano. Questo fatto da sé solo vince e supera tutti i difetti che abbiamo riscontrato e rende le manchevolezze più gravi nella politica di quadri, meno gravi e colmabili. Ma non dobbiamo abusare di questo. Occorre che ci mettiamo fin d'ora a sviluppare una politica verso i quadri operai, larga, continua e ininterrotta che pervenga a formare e a consolidare qualche decina di migliaia di quadri operai.

EDOARDO D'ONOFRIO
della Segreteria del P.C.I.

La battaglia sindacale

Per l'unificazione delle richieste

Non c'è dubbio che il nostro Partito ha compreso a fondo l'importanza della lotta unitaria in corso nel campo sindacale e particolarmente fra i lavoratori dell'industria ed i padroni, per il miglioramento delle condizioni di vita degli operai e degli impiegati. E' certo anche che la consapevolezza del grande rilievo di questa battaglia sindacale da parte del Partito, può recare alla lotta dei lavoratori un enorme contributo non solo per l'impegno che tanti compagni mettono nel dedicare a questa lotta le loro migliori energie, ma anche per il giusto orientamento che essi possono imprimere al grande movimento unitario delle fabbriche.

Infatti, anche in questa occasione bisogna guardarsi dalla spontaneità e dal malvezzo di... lasciar fare perché tutto va bene, giacché se è vero che ci troviamo oggi di fronte ad una situazione nuova e incomparabilmente migliore di qualche mese fa, è anche vero che molte cose restano da fare e che se non prendiamo coraggiosamente le iniziative necessarie al tempo opportuno, possiamo forse perdere in poche settimane gran parte dei frutti di tanti mesi di lavoro.

Esaminando l'unità d'azione realizzata dalla CGIL con le altre Organizzazioni, constatiamo subito che essa si è fatta contro l'intransigenza della Confindustria che non vuole neppure trattare su nessuna delle richieste avanzate. Ciò significa che l'obiettivo immediato e comune delle tre Organizzazioni è quello di iniziare le trattative. Ma su che cosa queste trattative si dovranno svolgere? E' a questo punto che i compagni devono rivolgere una attenzione particolare, perché proprio su questo problema non esiste ancora l'unità di vedute fra le Organizzazioni dei lavoratori. Infatti, mentre la CGIL ha chiesto il conglobamento (unificazione delle varie voci della retribuzione che dovrebbe dare un beneficio concreto ai cottimisti, avvicinare le paghe femminili a quelle maschili, ecc.) e la perequazione delle contingenze (con un aumento salariale in tutte quelle provincie — e sono la quasi totalità — in cui la retribuzione non raggiunge il 50 % del costo della vita provinciale), la UIL chiede anch'essa il conglobamento ed un aumento del 10 % sui salari, mentre la CISL si limita a rivendicare il conglobamento con l'aumento delle retribuzioni per alcune provincie con contingenze « anormali » (al massimo una decina).

Ciò significa che, mentre la CGIL e la UIL hanno avanzato richieste di un effettivo aumento delle retribuzioni per tutti i lavoratori dell'industria (anche

se differenziato fra qualifiche), la CISL limita le sue rivendicazioni al conglobamento ed alla revisione delle paghe per un numero ristretto di provincie. Di fronte a questa diversa posizione delle tre Organizzazioni, sta la compatta unità dei lavoratori che si battono per ottenere dai padroni l'inizio delle trattative. Ma qual'è l'obiettivo che concretamente, nella coscienza dei lavoratori, costituisce lo scopo di questa loro azione. Non certamente una discussione fra le parti che si chiuda, per loro, con risultati soltanto formali. Essi rivendicano un miglioramento delle loro condizioni e per la maggior parte sono già convinti di lottare per una tale rivendicazione, anche se in realtà questa rivendicazione è comune solo alla CGIL ed alla UIL.

Questo stato di cose rappresenta un grave pericolo per le prospettive della nostra lotta e può costituire, ad un certo momento, il siluro col quale il padronato ed i nemici dell'unità aprono una breccia nel fronte compatto dei lavoratori.

Ma, per far fronte a questo rischio ed annullarlo, c'è una via sicura che dobbiamo intraprendere subito: dobbiamo rendere consapevoli i lavoratori della situazione e saranno loro stessi ad indurre le Organizzazioni sindacali a unificare le richieste sulla base delle naturali aspirazioni degli interessati.

Del resto, in molte fabbriche ciò è già avvenuto: di fronte alla esposizione obiettiva delle diverse posizioni sindacali, le assemblee si sono espresse unanimemente per l'unificazione delle rivendicazioni ed hanno invitato le Organizzazioni sindacali ad agire di conseguenza. Non deve essere difficile su una tale questione trovare un accordo. Il semplice lavoratore della fabbrica è giustamente convinto che se si incontrano grossi ostacoli con il padronato per concordare le rivendicazioni, non dovrebbero esistere difficoltà a stabilire obiettivi comuni per delle Organizzazioni che sono emanazione dei lavoratori e che ad essi vogliono recare un beneficio.

Su questo naturale convincimento che si basa sul buon senso, i nostri compagni devono operare e mantenersi all'avanguardia del movimento delle fabbriche per l'unificazione delle richieste. Una tale attività, se assumerà rapidamente un carattere di massa, avrà anche la conseguenza di imprimere una maggiore continuità alla nostra iniziativa e di coprire gli inevitabili vuoti che esistono fra un'azione e l'altra di una lunga lotta condotta nazionalmente e per l'intero settore dell'industria. Le assemblee di azienda, magari distinte fra operai ed impiegati per facilitare parti-

colarmente a questi ultimi un esame concreto dei loro problemi e le decisioni relative, avranno anche il risultato di favorire l'avvicinamento dei lavoratori delle diverse Organizzazioni e non organizzati perché fra loro si creino rapporti sempre più cordiali e fraterni.

Anche su questo punto, molti passi avanti sono stati già compiuti. Lavoratori che non si parlavano, non si salutavano più e si consideravano nemici, si sono ritrovati insieme nel corso di questa lotta, hanno rotto il ghiaccio e spezzato il cerchio di rancore e di odio nel quale si sentivano prigionieri.

E' di grande significato il commovente abbraccio

che in molte fabbriche si è avuto nel corso dello sciopero del 24 settembre fra lavoratori e militanti delle diverse Organizzazioni sindacali! Stabilire migliori rapporti e maggiore comprensione reciproca, svenire gli ambienti di lavoro concentrando il fuoco tutti contro il vero nemico, il padrone, significa creare le condizioni per uno sviluppo ed un consolidamento dell'unità anche al di là della lotta di oggi.

Anche questo, come quello di dare alla battaglia odierna un obiettivo comune, è compito fondamentale dei comunisti e dei militanti sindacali unitari.

LUCIANO LAMA
Segretario Generale della FILC

UNA LARGA AMNISTIA

Durante la campagna elettorale del 7 giugno il Comitato Nazionale di Solidarietà Democratica propose agli elettori un provvedimento di amnistia sul quale si dichiararono d'accordo i partiti comunista e socialista e i candidati delle liste degli indipendenti.

Il largo consenso che fin da allora si produsse attorno a tale proposta ha indotto il governo a presentare un progetto legge di amnistia che nulla però ha conservato dello spirito distensivo della precedente proposta di Solidarietà Democratica.

In pari tempo il gruppo comunista del Senato ha presentato un proprio progetto di amnistia molto più ampio per annullare o mitigare le pene per i reati commessi nell'ultimo decennio, che rendesse cioè giustizia ai valorosi partigiani imprigionati, ai cittadini che lottando per il lavoro o per le pubbliche libertà, o manifestando lo sdegno per il vile attentato a Togliatti o per gli eccidi di lavoratori, erano incorsi nella repressione governativa. Il progetto di amnistia di nostra iniziativa parlamentare dava possibilità a migliaia di italiani che hanno commesso reati, sospinti dalla miseria, dall'acutezza delle tradizioni sociali, a reinserirsi nella vita nazionale e nello stesso tempo e anche un nuovo atto di clemenza verso i criminali fascisti.

E' necessario quindi affinché l'amnistia non si riduca ad una beffa per quanti soffrono nelle galere e per quanti in Italia sperano di riabbracciare i loro cari, che in tutto il Paese si conduca una grande campagna in favore del progetto di amnistia presentato al Senato dal gruppo comunista. I

parlamentari comunisti e socialisti si batteranno perché l'amnistia sia ampia, perché si tenga conto delle aspirazioni del popolo, ma la loro azione sarà tanto più efficace se dietro di essi, nel Paese, le masse popolari manifesteranno la loro volontà di giustizia e riusciranno quindi anche a modificare l'atteggiamento degli altri gruppi politici.

E' necessario per questo che tutte le organizzazioni democratiche e in primo luogo i comunisti che in esse militano si facciano promotrici di una serie di iniziative capaci di mobilitare l'opinione pubblica in favore di una larga amnistia secondo le aspettative popolari.

Bisognerà dimostrare con conferenze e dibattiti l'alto valore umano dell'amnistia che noi proponiamo e le differenze sostanziali da quella governativa; bisognerà che delegazioni di partigiani, di familiari di condannati richiedano ai parlamentari le modifiche necessarie al progetto governativo; bisogna che con manifesti e con articoli si levi in tutto il Paese una voce unanime per reclamare un'amnistia che serva a distendere gli animi e a creare un clima nuovo nel Paese; bisogna che in tutto il Paese i cittadini manifestino nelle forme stabilite dalla Costituzione la loro volontà e richiedano che l'amnistia sia fatta secondo le proposte di Solidarietà Democratica e del progetto presentato dal gruppo parlamentare comunista.

Il tempo che abbiamo di fronte è breve ma la posta in gioco è la libertà per migliaia di cittadini rinchiusi nelle carceri per aver combattuto per la Patria, per la libertà comune, per la pace.

Il Convegno delle Commissioni Interne di Gorizia

Le operaie del Cotonificio di Ronchi, sezione staccata del Cotonificio Triestino di Piedimonte (Gorizia), al loro rientro dalle ferie annuali, il 17 agosto u.s., si trovavano, le tessitrici, di fronte all'imposizione padronale di lavorare su 20 telai anzichè su 16 mentre alle filatrici venivano tolte le squadre cavalevate.

Questo fatto suscitava un enorme malcontento per l'evidente impossibilità delle lavoratrici, particolarmente le tessitrici, di sopportare simile sforzo fisico. Dopo due giorni e mezzo, infatti, l'indignazione si manifestò con il rifiuto di accettare le pretese della direzione riprendendo invece il lavoro con il carico di macchinario attribuito loro in precedenza. Da notare che nella fabbrica vige una disciplina di tipo carcerario, per cui si affibbiano forti multe per ogni errore o difetto nel lavoro.

Di fronte a questo, vista vana ogni ingiunzione o minaccia la Direzione staccava la corrente fermando tutte le macchine del reparto tessitura. Il reparto filatura immediatamente, in segno di solidarietà, sospendeva a sua volta il lavoro.

La sera, 20 agosto, su iniziativa della Commissione Interna aveva luogo una riunione in comune di questa con le tre organizzazioni sindacali e nel corso di essa si decideva un programma di lotta contro il supersfruttamento e le rappresaglie padronali: se all'indomani la Direzione avesse persistito nel suo atteggiamento, si sarebbero attuate due ore di sciopero (dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 17) mentre l'agitazione sarebbe stata estesa al Cotonificio di Piedimonte.

Il giorno seguente però la Direzione rispondeva con ulteriori rappresaglie: le operaie del reparto tessitura avevano condizionata l'entrata allo stabilimento all'accettazione scritta del carico di macchinario imposto, mentre al reparto filatura venivano inflitti due giorni di sospensione « per aver sospeso arbitrariamente il lavoro ». Così tutte le operaie rimanevano per due giorni fuori della fabbrica.

Delegazioni si portavano presso le autorità, mentre su convocazione dell'Ufficio del Lavoro aveva luogo un incontro fra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti degli industriali tessili. La riunione si concludeva con un nulla di fatto causa l'intransigenza di questi ultimi.

Al lunedì successivo, su indicazione della FIOT, le operaie accettavano l'impegno scritto, quale condizione per entrare nella fabbrica, mentre poi ripren-

devano il lavoro sul carico normale. Altra fermata del macchinario da parte della Direzione e altra fermata del reparto filatura in atto di solidarietà.

Infine, alle operaie che a mezzogiorno erano uscite per il pranzo la Direzione chiudeva i cancelli in modo che queste si trovavano nell'impossibilità di rientrare al lavoro.

Di fronte a quest'ultimo fatto le operaie rimaste in fabbrica si rifiutavano di uscire, occupando così lo stabilimento.

Veniva allora proclamato unitariamente uno sciopero di quattro ore al Cotonificio di Piedimonte.

Sin dall'inizio dell'agitazione, specialmente per iniziativa della FIOT e della Camera Confederale del Lavoro si era provveduto a tener informati i lavoratori di tutti gli stabilimenti e l'opinione pubblica, sugli sviluppi dell'agitazione.

In tutte le fabbriche venivano votati ordini del giorno di protesta diretti all'Associazione Industriali e alle Autorità, mentre le operaie rimaste fuori, aiutate in ciò dai disoccupati, si mobilitavano immediatamente per la raccolta di generi alimentari in aiuto alle operaie chiuse in fabbrica, nei paesi della zona.

L'ondata di indignazione contro gli industriali tessili e le manifestazioni di solidarietà raggiungevano una larghezza senza precedenti.

Per iniziativa ancora della Commissione Interna e delle organizzazioni sindacali sorgeva a Ronchi un Comitato di solidarietà, per la raccolta dei fondi e generi alimentari, composta dal Sindaco, dal Parroco, dal rappresentante dei commercianti, degli artigiani, dell'UDI, delle donne di A.C., del PCI, PSI, Camera Conf. del Lavoro, CISL, il presidente della Cooperativa Agricola locale e la stessa Commissione Interna.

La relazione sui termini della vertenza e sulla situazione esistente nello stabilimento, svolta dai dirigenti sindacali e dalla C.I., indignava notevolmente i membri del Comitato che decidevano, seduta stante, di nominare una delegazione composta dal Sindaco, dal Parroco, dal compagno rappresentante della Cooperativa e dalla rappresentante della A.C. affinché si portasse il mattino successivo dal Prefetto per informarlo della situazione.

In questo periodo il Parroco aveva occasione di sottolineare anche nella predica, durante la messa, la posizione anticristiana degli industriali tessili.

Appena occupato lo stabilimento, si recava sul posto anche la Commissione Interna dei C.R.D.A. di

Monfalcone (massimo complesso della provincia con 8.700 dipendenti) che in comune con la Commissione Interna del Cotonificio decideva di indire un Convegno di tutte le Commissioni Interne e delegati di impresa della Provincia al fine di concordare un fronte comune di lotta contro il supersfruttamento e per la difesa delle libertà democratiche e sindacali.

Il Convegno aveva luogo a Ronchi la sera del 27 agosto con una splendida riuscita. Ad esso partecipavano unitariamente la quasi totalità delle Commissioni Interne della provincia (le poche assenti avevano inviato la loro adesione), i dirigenti sindacali di tutte e tre le organizzazioni CGIL, CISL, UIL, gli On.li Ceccherini (PSDI), Beltrame (PCI) e Bettoli (PSI). Su relazione di una campagna della C.I. del Cotonificio si sviluppava un largo dibattito al quale partecipavano membri di Commissioni Interne, dirigenti sindacali e parlamentari.

Le conclusioni venivano fissate in una mozione approvata unitariamente alla fine dei lavori. Con questa oltre a protestare contro i metodi inumani di supersfruttamento instaurati nelle fabbriche, ed esprimere la solidarietà fattiva di tutti i lavoratori della provincia alle tessili in lotta e richiamare l'attenzione delle autorità sulla sistematica violazione degli accordi sindacali da parte delle categorie padronali, si fissava l'impegno delle tre organizzazioni sindacali di curare la costituzione delle C.I. e di delegati di impresa in tutte le località dove ancora non esistono e si decideva la creazione di un fondo di solidarietà fra le C.I. della provincia: per l'aiuto alle operaie tessili, per sostenere le C.I. sprovviste di mezzi e per provvedere all'organizzazione di altri convegni.

Il giorno successivo gli industriali tessili, isolati dall'indignazione generale, cedevano in una riunione in Prefettura alle richieste delle organizzazioni sindacali.

Così quella che doveva essere una tappa verso lo ulteriore asservimento dei lavoratori si risolveva invece in un rafforzamento dell'unità operaia e della solidarietà popolare attorno alle C.I., baluardo della resistenza contro le offensive padronali, ma anche organismo unitario per la difesa della libertà e della democrazia.

Questa esperienza dimostra quanto rilevanti siano — dopo il 7 giugno — le possibilità di unità di azione fra le organizzazioni dei lavoratori di ogni corrente.

VINCENZO MARINI

Responsabile della Sezione Lavoro di Massa
della Federazione di Gorizia



In ogni famiglia
in ogni ufficio
in ogni negozio

il calendario

del Partito Comunista Italiano

contiene 7 bellissime riproduzioni

ACQUISTATELO - DIFFONDETELO - OFFRITELLO IN OMAGGIO

Prodotto dal C.D.S.N. è uscito il Calendario del Partito 1954. (L. 100).

Il calendario unisce alle caratteristiche di utilità degli altri calendari il valore di una raccolta di bellissime riproduzioni di famose opere d'arte.

Sul tema "La lotta del popolo italiano per l'indipendenza", sono riprodotte, sulle 7 tavole a colori del calendario, le pitture: "La presa di Porta Pia" di C. Ademollo; "Pasquale Sottocorno all'assalto del palazzo del Genio", di P. Bouvier; "Luigi Settembrini nell'ergastolo di S. Stefano", di V. Montefuso; "La battaglia di Ponte dell'Ammiraglio" di R. Guttuso; "La strage della famiglia Tavani Arquati" di C. Ademollo; "Martirio di Cesare Battisti", di A. Colombo; "La liberazione di Venezia" di A. Pizzinato.

Allo scopo di sostituire un calendario di intonazione democratica a quelli clericali e commerciali, l'azione del Partito in questo campo unisce anche quello di divulgazione di opere d'arte la cui conoscenza per altri mezzi è difficilmente consentita al largo pubblico cui è diretto il calendario.

Già lo scorso anno un tentativo analogo fu coronato da un largo successo favorendo una notevole estensione della diffusione del calendario al di fuori del Partito.

Il "Calendario 1954", però, dovrà avere una ancor più larga e maggiore diffusione e dovrà effettivamente penetrare nelle case di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini che il 7 giugno hanno dato la loro fiducia al nostro partito in particolare in ogni sede di organizzazione democratica e di massa, in ogni ufficio, nei luoghi di lavoro etc.

Per la difesa delle libertà nelle fabbriche

I lavoratori della Tovaglieri a Busto Arsizio

Ogni giorno constatiamo come i risultati del 7 Giugno abbiano aperto nuove prospettive di successo per i lavoratori.

La lotta dei lavoratori della Tovaglieri e C., condotta e conclusasi recentemente a Busto Arsizio, oltre che a costituire un'importante e positiva esperienza, conferma a nostro parere la giustezza di questa affermazione.

La Tovaglieri e C., costituita da due fonderie e una azienda meccanica, occupa fra operai e impiegati circa 800 lavoratori. La situazione politico-organizzativa dei lavoratori prima del 7 giugno e della recente lotta era estremamente debole. La direzione dell'azienda con una politica paternalistica e di divisione, esercitata attraverso premi e favori ad alcuni lavoratori, minimi di paga per altri e supersfruttamento per tutti, era riuscita di fatto ad incrinare la unità e la combattività degli stessi. Le intimidazioni e le discriminazioni politiche avevano fatto il resto. In questo clima le Commissioni Interne erano state rese inoperanti, poi dimissionarie e non più rielette, mentre la organizzazione sindacale unitaria era spezzata; solo una piccola parte dei lavoratori, in gran parte iscritti ai partiti operai, rinnovavano ogni anno il loro legame con il sindacato, senza purtuttavia essere in grado di esercitare alcuna funzione di orientamento e di guida.

Nel corso di questi anni, vani erano stati i tentativi della Lega Fiom e della Camera del Lavoro locale per cercare di rimuovere la situazione.

Dopo la vittoria del 7 giugno, le cose però potevano cambiare, si trattava di studiare bene la situazione, di non abbandonarsi alla spontaneità, insomma al « clima preesistente ». La lega Fiom si pose il problema di rovesciare la situazione alla Tovaglieri e C. ed in primo luogo di produrre uno sforzo organizzativo al fine di fare partecipare intanto in maniera unitaria gli 800 lavoratori di questo complesso alle lotte generali per l'elevazione del tenore di vita, per le libertà e per una nuova politica economica. Questa prima esperienza fu positiva: infatti nello sciopero indetto dalla Lega Fiom per il congelamento e la perequazione della contingenza, alla Tovaglieri e C. si scioperò all'80%. La riuscita di questo sciopero rinfrancò i lavoratori e li rese consapevoli che qualcosa era veramente mutato e che anche la loro particolare situazione poteva e doveva mutare.

A distanza di pochi giorni 70 lavoratori animisti del reparto fonderia incrociarono le braccia. Dinanzi alla ferma posizione di questi lavoratori la Direzione dovette permettere ai dirigenti della Camera del

lavoro e della CSIL di entrare in fabbrica e di prendere contatto con gli stessi. Nel corso della stessa giornata un primo successo veniva raggiunto: si ottenne un aumento del premio di produzione e l'impegno da parte della direzione di permettere alle organizzazioni sindacali di convocare all'interno della fabbrica un'assemblea, in modo da potere fare eleggere i candidati alla Commissione Interna. Dopo questa prima importante vittoria, la Lega Fiom lanciava la parola d'ordine: « tutti nella CGIL. Eleggiamo la Commissione Interna, strumento unitario per la difesa delle libertà e la lotta contro il supersfruttamento ».

Prima ancora che si fossero elette le Commissioni Interne, i lavoratori manovali della fonderia A scesero in sciopero, sciopero che si estese nella giornata alla fonderia B. In tal modo 500 operai erano in lotta. In questa nuova e impreveduta situazione si pose per l'organizzazione sindacale unitaria la realizzazione di due obiettivi: non disperdere lo slancio dei lavoratori e realizzare una più completa unità attorno a concrete rivendicazioni.

Nel corso di una assemblea tenutasi durante lo sciopero all'interno della fabbrica si costituì un comitato di coordinamento molto largo composto da iscritti alla CGIL alla CISL ed a nessuna organizzazione, con il compito di analizzare bene la situazione economica dei lavoratori e condurre gli stessi alla lotta in maniera unitaria. Lo stesso comitato, dopo aver elaborato un quaderno di rivendicazioni, lo consegnava alla direzione, imponendo alla stessa l'inizio delle trattative con le organizzazioni sindacali. Dopo 10 giorni di agitazione, dei quali tre di sciopero, i lavoratori della Tovaglieri salutavano con soddisfazione l'accordo raggiunto con cui ottenevano:

Costruzione da parte della ditta di un'immobile per l'allestimento della mensa, delle docce, gabinetti, posteggio per cicli e motocicli, e del locale da adibirsi alla C.I., costruzione che implica una spesa di oltre 10 milioni di lire. Revisione delle qualifiche. Estensione del premio di produzione ad alcune categorie e un aumento di paga per i manovali nella misura di 5,40 orarie. Soppressione dei contratti a termine. Dotazione di tute da lavoro, di scarpe protettive e grembiuli in cuoio per i lavoratori addetti ai forni. Acconto di 4 e 6 mila lire in attesa che venga definita la interpretazione sull'indennità di caro pane.

Questa lotta condotta in maniera così unitaria, oltre ad essere caratterizzata da un'importante successo sindacale relativo agli obiettivi raggiunti contro le forme più esose di supersfruttamento e l'affer-

mazione del diritto dei lavoratori alle libertà, è stata quanto mai ricca di esperienze per quel che concerne il metodo di direzione da parte dell'organizzazione sindacale. La prima cosa che bisogna sottolineare è stata la capacità di condurre la lotta senza perdere di vista le elezioni delle C.I. (elette infatti nel vivo dell'agitazione) ed il tesseramento e reclutamento sindacale. Infatti mentre 180 lavoratori hanno chiesto la tessera della FIOM (ed il tesseramento è ancora in corso) nelle elezioni delle 3 C.I. le liste unitarie presentate dalla FIOM hanno ottenuto su 13, 11 seggi.

La seconda cosa che bisogna sottolineare è stata la correzione di alcune deviazioni estremiste manifestatesi fra i lavoratori ed attivisti nel corso della lotta; estremismi caratterizzati dal tentativo di portare lo sciopero ad oltranza, il che comportava, fra gli altri pericoli, elementi di divisione e di rottura dell'unità operaia.

Se questi sono gli elementi positivi non debbano essere ignorati quelli negativi.

La prima debolezza va ricercata nell'incapacità di sapere fare allineare in maniera conseguente nella lotta i lavoratori della Meccanica e gli impiegati in genere, per cui ad un certo punto, se la lotta si fosse inasprita, avremmo potuto correre il rischio di spezzare l'unità del movimento.

La seconda debolezza invece appare quella di non avere saputo popolarizzare subito e tempestivamente la lotta ed i motivi della stessa in mezzo a tutti i lavoratori metalmeccanici ed in mezzo alla popolazione, almeno del rione, in modo da migliorare sul terreno dei concreti interessi i legami fra la classe operaia e ceti medi cittadini.

Purtuttavia l'esperienza vissuta dagli 800 della Tovaglieri e i successi da essi ottenuti ci permettono di trarre alcune conclusioni interessanti per la nostra futura azione. In primo luogo che il 7 giugno ha aperto nuove prospettive alla classe operaia, ma che tuttavia non bisogna abbandonarsi alla spontaneità. In secondo luogo che i lavoratori realizzano tanto più la loro unità, quanto più concreti e precisi sono i motivi rivendicativi e che la lotta contro il supersfruttamento a difesa delle libertà e per l'elevazione del tenore di vita rimangono sempre gli obiettivi permanenti del proletariato. In terzo luogo che le lotte condotte senza perdere di vista il rafforzamento del sindacato, attraverso il tesseramento e con più numerose attività e l'elezione della C.I., rafforzano l'unità fra i lavoratori e conseguentemente l'influenza della CGIL.

GIULIANO CESARI
Segretario della C.C.d.L.
di Busto Arsizio

Nell'affrontare il «Mese dell'Amicizia Italo-Sovietica», i compagni e gli amici dell'Associazione Italia-URSS quest'anno devono tener conto di un fatto nuovo: dell'esistenza della rivista «Realtà Sovietica»; la quale al

suo sesto numero di vita ha dimostrato di essere uno dei maggiori e più validi strumenti di propaganda per far conoscere a parecchie decine di migliaia di lettori l'Unione Sovietica.

Realtà Sovietica è un mezzo efficace di propaganda socialista è una pubblicazione piacevole ed interessante, una pubblicazione che si sforza di riuscire a soddisfare larghe masse di cittadini nel loro desiderio di conoscere i vari aspetti della vita sovietica: economico, sociale, culturale.

«Realtà Sovietica» è uno degli strumenti più efficaci d'informazione sull'Unione Sovietica, il suo contributo aumenta nelle grandi masse aspirazioni sentite dal nostro popolo il quale desidera che vengano aperti rapporti commerciali, scambi culturali e competizioni sportive con l'Unione Sovietica e vengano rilasciati i passaporti per visitare

Realtà Sovietica

MESE DI ATTUALITÀ ILLUSTRATA

il Paese del Socialismo a chiunque lo desideri.

Nel corso del Mese dell'Amicizia la diffusione di questa rivista dovrà considerevolmente estendersi e aumentare. A questo compito però non sono chiamati solo gli aderenti all'Associa-

zione o gli specialisti della diffusione come i Centri diffusione, i diffusori della stampa periodica, etc. ma tutte le organizzazioni e tutti i compagni che dovranno vedere in questa attività una delle fondamentali del Mese.

La misura dei risultati che verranno conseguiti in questa campagna sarà data soprattutto dal numero dei cittadini con i quali — attraverso l'abbonamento e la diffusione permanente — verrà stabilito un legame stretto e duraturo conquistandoli alla lettura di «Realtà Sovietica»: la pubblicazione che più e meglio informa sulla vita dell'URSS.

La parola d'ordine più diffusa nel corso del Mese dell'Amicizia Italo-Sovietica deve essere: «i migliori amici dell'Unione Sovietica sono i lettori e gli abbonati a "Realtà Sovietica"».

Da Rieti

Per scambi commerciali e culturali con l'URSS e la Polonia

Tra la fine di agosto e la prima quindicina di settembre sono state sviluppate a Rieti alcune interessanti iniziative per lo sviluppo dei rapporti commerciali e culturali coi paesi orientali.

Le iniziative hanno avuto successo perché strettamente collegate ad alcuni problemi locali.

La Cisa-Viscosa, la più importante fabbrica di Rieti, ha avuto in agosto una ordinazione di 50.000 kg. di rayon, da parte dell'Unione Sovietica: un fatto nuovo che ha contribuito alla ripresa della fabbrica.

Sul piano culturale Rieti, da tempo non aveva avuto una manifestazione musicale di elevato livello, inoltre stava per subire un seria minaccia alla sua famosa stazione di granicoltura.

Crediamo che l'aderenza alle questioni economiche e culturali che più da vicino toccano gli interessi locali, sia stata l'elemento decisivo per il successo delle iniziative prese.

Il valore dell'ordinazione sovietica alla Cisa per l'economia cittadina è stato illustrato in un manifesto del Sindacato Chimici ed è stato oggetto di una mozione al Consiglio Comunale.

Successivamente gli argomenti sviluppati in Consiglio Comunale riprodotti in documento ciclostilato venivano fatti conoscere a 250 commercianti, professionisti, tecnici.

La stampa era costretta in un modo o nell'altro a parlare della cosa, i consiglieri comunali d.c. pur non votando la mozione, erano costretti a fare delle dichiarazioni con le quali auspicavano lo sviluppo dei rapporti commerciali con tutti i popoli.

La D.C. era costretta a fare un manifesto pubblico — il che a Rieti capita nelle grandi occasioni — per cercare di minimizzare la cosa.

Successivamente l'Associazione Italia-Polonia ha organizzato un concerto di musiche di Chopin, preceduto da una breve conferenza e accompagnato dalla esposizione di una mostra fotografica nell'atrio del Teatro, e dalla diffusione di un volantino del Comitato Partigiani della Pace. Tale manifestazione è stato un altro grande successo.

La presenza di un folto pubblico dei più diversi strati sociali ed il rammarico espresso da molti che non avevano potuto partecipare, ne sono stati chiaro indice.

In questa manifestazione più che l'esigenza politica dello sviluppo dei rapporti culturali coi paesi orientali, ha avuto rilievo, credo, la forza, la sensibilità, la capacità dei comunisti. I nostri compagni alla fine

li abbiamo visti commossi e stupefatti: si apriva davanti a loro un mondo nuovo, che la meschinità della vita provinciale, e gli esclusivismi sociali dei circoli borghesi, avevano loro impedito di conoscere.

Un operaio mi ha detto: « che cosa grande è il Partito ».

Questa caratteristica si è imposta all'attenzione di altri. Una vecchia professoressa, politicamente di destra, uscendo diceva: « Ci siamo arrivati finalmente. Avete visto che grande cosa, con che religiosità ascoltavano gli operai! ».

Sono ora in programma (18 ottobre) una manifestazione per l'apertura dell'anno scolastico, ed una (1° novembre) per i rapporti culturali con l'URSS collegata alla teoria di Lisenko e alla situazione della nostra stazione di granicoltura.

Mentre scriviamo il prof. Musatti dell'Università di Milano, a nome dei Partigiani della Pace, tiene una ristretta conferenza sulla « Dignità della persona umana nella società sovietica », tema sollecitato da un gruppo di intellettuali di sinistra.

Tutto ciò ha avuto riflessi positivi sul « Mese della Stampa » nel capoluogo. Al 1° settembre non si era raccolto neanche una lira, il 3 ottobre l'obiettivo locale era raggiunto e superato (194.306 lire).

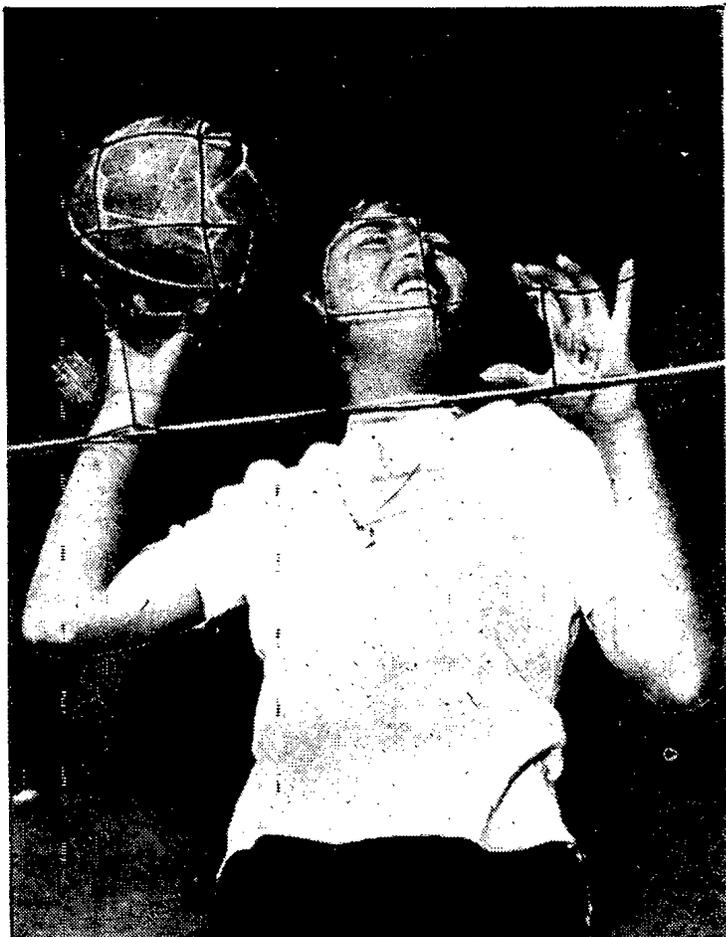
In questa positiva attività emergono alcune evidenti debolezze di cui le principali sono:

1) Le sezioni comuniste reatine non si inseriscono sufficientemente con iniziative proprie in questa attività stimolata ancora soprattutto dalla federazione; anche sul terreno della propaganda capillare su questi temi lo slancio non è sufficiente.

2) Il movimento dei Partigiani della Pace è rimasto un po' troppo in ombra, anche se giustamente sulla grande linea d'azione del movimento della pace hanno preso iniziative proprie i sindacati, il Partito, l'Associazione Italia-Polonia.

3) La scossa notevole data alla opinione pubblica non si è concretata in schieramenti, movimenti, prese di posizione unitarie nuove — al di fuori dello schieramento avvenuto nel Consiglio Comunale — in parte perché non ci si è ancora riusciti, ma soprattutto perché insufficiente è stato lo sforzo in questa direzione sia del centro dirigente che dei singoli compagni di base.

ALARICO CARASSI
Segretario della Federazione
di Rieti



La rass

L'11 ottobre u.s. hanno avuto luogo a Firenze le Finali Nazionali della 3ª Rassegna Sportiva femminile che hanno concluso così, ufficialmente le manifestazioni dell'Incontro di Primavera ragazze Italiane dell'anno 1953.

La manifestazione ha avuto un grande successo, non solo per la partecipazione delle ragazze (1.600 venute da oltre 50 provincie) per la varietà delle competizioni (dai balletti, ai cori, gare di pallavolo, pallacanestro, atletica, patinaggio, ai saggi ginnici) ma anche per il tono generale e l'entusiasmo che ha accompagnato le gare e il pubblico nel corso della giornata.

Un elemento altamente significativo è il fatto che alla Rassegna hanno partecipato non solo le squadre e i complessi organizzati dall'UISP e dall'UDI ma anche quelli creati dai sindacati e dalle Cooperative che in questo ultimo anno hanno dato un grande impulso all'attività sportiva femminile.

Particolare entusiasmo e interesse ha suscitato la parata sportiva che ha concluso le finali l'11 ottobre.



gna sportiva femminile

nali: alle ragazze in tenuta sportiva sono succedute le rappresentanze delle varie provincie con le proprie divise, con costumi caratteristici e con decine di bandiere sportive multicolori.

Sebbene la Rassegna di quest'anno rappresenti un passo sensibilissimo in avanti rispetto a quelle precedenti, ancora seri difetti permangono nell'attività sportiva tra le ragazze.

La preparazione della Rassegna Sportiva non è ancora quella desiderata.

Limitato è il numero delle provincie che con serietà si sono poste il compito di sviluppare una vasta attività sportiva elementare tra le giovani, che organizzano manifestazioni locali, comunali, provinciali al fine di giungere alla finale nazionale con un ricco bilancio di attività.

Infatti alla rassegna Nazionale sono state assenti proprio quelle attività sportive semplici (gare di cerchietti, tamburello, palla prigioniera ecc.) che maggiormente dovevano essere sviluppate in questo anno per ampliare il movimento sportivo di massa tra le ragazze.

Ciò ha messo in evidenza il fatto che ancora UISP, l'UDI soprattutto non si sono poste con forza la necessità di dare un grande peso allo sviluppo dell'attività sportiva di massa. Infatti da parte di molti comitati provinciali dell'UDI, per esempio, non vi è nessun interessamento in questa direzione, e nulla hanno fatto per contribuire al successo della Rassegna Sportiva femminile.

E' evidente che costruire e sviluppare un grande movimento di ragazze significa anche dare importanza all'attività sportiva attraverso la quale è possibile avvicinare ragazze nuove, studentesse, operaie, casalinghe, strati particolari di giovani che diversamente non sarebbe possibile conquistare.

Lo sviluppo di un forte movimento sportivo femminile non può non interessare tutte le grandi organizzazioni di massa, è necessario quindi che d'ora innanzi, partendo dai risultati della 3ª Rassegna Sportiva Femminile, vi sia un lavoro serio in tal senso da parte di tutti per conquistare allo sport, migliaia di ragazze e per fare comprendere la funzione educativa e sociale di esso.



Solo che si consideri la portata e la continuità della nostra propaganda in relazione alla situazione

politica ed elettorale di vaste zone composte da numerosi comuni sparsi in tutte le provincie, ci si rende conto della insufficienza della nostra propaganda e della necessità di rimediare ad essa. A Roccabianca (Parma) per esempio su 3.618 elettori, oltre 2.000 voti sono andati ai Partiti comunista e socialista, mentre si diffondono oggi poche decine di copie dell'Unità (fino a poco tempo fa l'Unità non arrivava nemmeno); le altre pubblicazioni democratiche arrivano e non arrivano, a secondo i periodi, in numero irrilevante.

Lo stesso dicasi per Albareto, sempre in provincia di Parma. A Santa Giusta (Cagliari) su 1.080 elettori, i partiti democratici ne hanno avuti centinaia e centinaia, mentre la nostra stampa, compresa l'Unità, fino a poco tempo fa non arrivava affatto. Non sappiamo se questa situazione duri ancora oggi. A Marano di Napoli, grosso centro con 11.367 elettori dei quali oltre 2.800 hanno votato per le sinistre, così pure a Nola (13.114 elettori, oltre 1.900 voti alle sinistre) la proporzione tra le copie dei nostri giornali diffuse tra la nostra continua azione di propaganda e la situazione politica è veramente irrilevante.

A parte le considerazioni che possono essere fatte sulle possibilità obiettive di aumentare notevolmente la diffusione della nostra stampa in queste zone, resta sempre il fatto che, nella migliore delle ipotesi, a un elevato numero di cittadini poco abituati alla lettura, non giungerà in modo costante la nostra propaganda.

E non abbiamo nulla da dire alle centinaia di migliaia di elettori che sono stati ancora una volta tratti in inganno dalla DC o dai partiti di destra e che hanno aspirazioni e problemi comuni alla grandissima maggioranza del popolo italiano? Per costoro naturalmente necessitano strumenti di propaganda adeguati alla loro mentalità e alla loro elevatura politica.

A tutte queste persone non abbiamo nulla da dire?

Questi strumenti, per una propaganda elementare di massa, li abbiamo e in numero sufficiente (filmine, « La Buona Causa », giornalotti locali molto semplici ecc.) si tratta di affinarli, di renderli sempre più rispondenti alle esigenze e soprattutto di utilizzarli largamente e intelligentemente.

Uno di questi strumenti è, come abbiamo detto, « La Buona causa », la cui pubblicazione è stata ripresa nel mese di agosto sotto nuova e più accurata veste tipografica.

Lo scopo che ci prefiggiamo di raggiungere con questo giornale è quello di riuscire a dare una sia pur limitata informazione sugli avvenimenti politici più importanti del mese a un grande numero di cittadini, a quella enorme massa di elettori che di solito ha co-

"La Buona Causa,"

scienza solo di alcuni problemi che li interessano direttamente e personalmente e che riesce ad ave-

re dei grandi problemi nazionali e internazionali una generica conoscenza soltanto nel periodo delle elezioni.

Mantenere i contatti permanenti con questa grande parte della opinione pubblica è un problema importante della nostra propaganda che non siamo riusciti a risolvere sino ad oggi attraverso gli strumenti ordinari del partito (l'Unità, Vie Nuove, Calendario del Popolo, Patuglia, ecc.).

Fatta questa premessa, risulta evidente che la direzione nella quale deve orientarsi la diffusione de « La Buona Causa » è verso quel pubblico che non legge solitamente la nostra stampa e per il quale risulta faticoso leggere e seguire i giornali usuali.

Il tipo di pubblicazione (abbondantemente illustrata, stampata con caratteri grandi, bassissimo prezzo di vendita ecc.) si prefigge appunto di tenere conto della levatura culturale e delle esigenze del pubblico al quale intende rivolgersi.

Un campo di diffusione quindi estesissimo nel quale possiamo e dobbiamo operare.

Crediamo quindi all'efficacia e alla opportunità di una pubblicazione di questo tipo e la stessa opinione è condivisa dai compagni di numerose federazioni.

Alcune federazioni però, senza peraltro avanzare delle critiche alla pubblicazione (critiche e suggerimenti sollecitati anche attraverso una apposita circolare della Sezione Centrale di stampa e propaganda) hanno ridotto sensibilmente il numero delle copie che il CDS nazionale aveva fissato per loro tenendo conto della composizione sociale e della situazione politica della provincia. Questo fatto ci autorizza a suggerire a questi compagni di riprendere in esame la pubblicazione, e la possibilità obiettiva di diffonderla per adeguarla alla nuova situazione derivata dalla vittoria popolare del 7 giugno, per dare a questa vittoria un contenuto reale che si concretizzi in un cambiamento sostanziale della politica governativa in senso più democratico e pacifico, per mantenere i contatti con tutti quegli elettori che si sono schierati nel campo della pace e della democrazia, in relazione alla necessità di intensificare la propaganda elementare nella loro provincia.

Riteniamo quindi necessario che queste federazioni rivedano le prenotazioni fatte per il prossimo numero tenendo presente la necessità di aumentare l'attuale tiratura del giornale anche in considerazione del fatto che una diminuzione ci costringerebbe, per ovvie ragioni, ad aumentare il prezzo di vendita.

Inoltre è necessario che i compagni delle sezioni, delle cellule, i dirigenti delle federazioni, facciano critiche e suggerimenti sul modo come è scritto e fatto il giornale per migliorarlo, per caratterizzarlo e renderlo maggiormente rispondente alle esigenze del pubblico al quale intendiamo rivolgerci.

S. T.

La Federbraccianti per le raccoglitrice di olive

Per iniziativa della Federbraccianti si stanno svolgendo riunioni e convegni preparatori della campagna stagionale della raccolta delle olive.

Il proposito di tali riunioni è innanzitutto quello di orientare il sindacato a comprendere e fare proprie le questioni delle raccoglitrice di olive, di mettersi alla loro testa per liquidare le forme più odiose dello sfruttamento dei padroni e degli ingaggiatori della mano d'opera, per sostituirle con nuove condizioni di lavoro più vantaggiose e più civili.

Ancora, il proposito di tali riunioni, dei convegni di massa in specie, è quello di chiamare le raccoglitrice di olive ad elaborare le loro rivendicazioni ed a unirsi perchè siano accolte. Si vuole cioè sviluppare l'agitazione delle rivendicazioni e dei diritti e diffondere la coscienza dell'unità e dell'organizzazione fra le lavoratrici.

Infine, l'obiettivo dei convegni, e della propaganda e dell'agitazione che si sviluppa contemporaneamente è quello di denunciare all'opinione pubblica le condizioni incivili di ingaggio e di sfruttamento delle raccoglitrice di olive da parte degli agrari e dei loro agenti e la colpevole assenza dello Stato e delle autorità, sia per quanto riguarda il collocamento e l'assistenza, sia per quanto riguarda i salari e le condizioni generali di lavoro e di vitto (e di alloggio per le emigranti).

Si vuole cioè suscitare con la denuncia un movimento di opinione che, solidarizzando con il movimento delle lavoratrici, ne faciliti i compiti e l'ascesa non solo sul piano delle rivendicazioni sindacali ma anche sul piano più generale dello sviluppo civile, culturale e democratico.

Queste le tre linee fondamentali dell'azione per le raccoglitrice di olive impostata dalla Federbraccianti. Conviene richiamare su di esse l'attenzione di tutti i compagni che lavorano nelle province interessate, particolarmente del Mezzogiorno e delle Isole.

Innanzitutto bisogna dire che per il successo dell'iniziativa è necessario l'impegno di tutto il sindacato e l'appoggio concreto delle altre organizzazioni democratiche.

Le raccoglitrice di olive costituiscono masse numerosissime di donne (circa 300.000 in tutte) con la

maggioranza delle quali si hanno collegamenti organizzativi assai deboli e saltuari o non se ne hanno affatto.

Bisogna far giungere a tutte l'orientamento del sindacato e mantenere il collegamento con tutte per l'azione da svolgere in loro favore.

E' chiaro che ciò comporta una vasta attività di agitazione, di propaganda, di organizzazione e non può essere fatto che con l'impegno totale del sindacato e il valido appoggio delle altre organizzazioni democratiche.

Ma non si tratta solo di una quantità più o meno grande di lavoro da svolgere. Vi è un aspetto della questione più importante. Si tratta del valore e della portata della lotta delle lavoratrici stagionali del mezzogiorno continentale e insulare.

Le rivendicazioni delle raccoglitrice di olive hanno una importanza generale per il progresso sociale, economico e civile delle campagne del Mezzogiorno. Esse chiedono, ad esempio, che sia liquidato l'ingaggio della mano d'opera da parte degli intermediari privati o dei padroni e sia applicata invece la legge sul collocamento.

Non è forse questa una rivendicazione urgente non solo delle lavoratrici stagionali, ma dei braccianti, degli operai e di tutti i lavoratori?

E' chiaro che è interesse di tutti aiutare le raccoglitrice perchè l'ingaggio della mano d'opera avvenga secondo giustizia e applicando la legge.

Ancora, esse chiedono di abolire i vecchi sistemi di sfruttamento inumano sostituendoli con un regolare contratto di lavoro, il quale limiti in primo luogo la giornata di lavoro a 8 ore e stabilisca salari equamente remunerati.

E' evidente che la lotta delle lavoratrici stagionali per queste rivendicazioni costituisce un contributo molto importante alla lotta generale dei lavoratori per l'abolizione di ogni prestazione semigratuita, per l'aumento dei salari, per nuovi contratti. E' quindi un dovere appoggiare le stagionali per queste loro rivendicazioni.

L'interesse generale è ancor più evidente per le rivendicazioni di assistenza (e di igiene) e di previdenza sociale di queste lavoratrici; in modo particolare per quel gruppo di rivendicazioni che riguarda-

no l'applicazione e il miglioramento delle leggi esistenti per l'infanzia, per la costituzione di asili nido aziendali, di asili comunali e frazionali, per il patronato scolastico e così via. Sono queste rivendicazioni altamente civili. E' interesse di tutti che siano soddisfatte.

Le questioni che sorgono attorno ad una iniziativa come questa non sono solamente sindacali. Poichè si tratta di donne lavoratrici, ogni rivendicazione si ricollega alla questione più generale della emancipazione della donna e, quindi, della civiltà, ciò è vero in particolare nel caso nostro perchè si tratta di lavoratrici delle campagne del Mezzogiorno, di un ambiente sociale cioè mantenuto finora in una grave arretratezza.

Il compito non è facile perchè accanto alla generale arretratezza nei rapporti sociali ed economici si è sviluppata una particolare mentalità che svilisce il lavoro e la dignità della donna; che giustifica o accetta rassegnata di lavorare semi-gratuitamente; che giustifica o subisce passivamente minori diritti sociali ed economici delle donne rispetto a quelli pur modesti dell'uomo.

Questa mentalità, che ha origine nei particolari rapporti sociali delle campagne, di fatto costituisce la morale corrente di intere regioni e città.

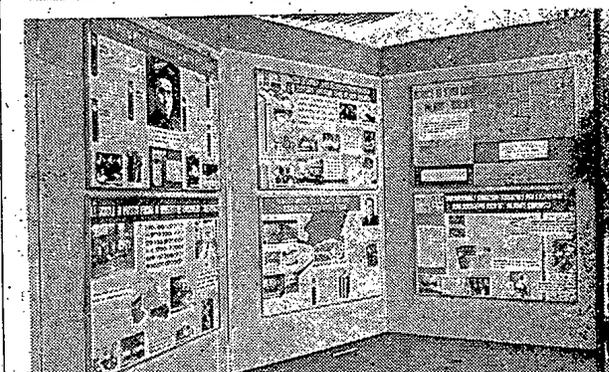
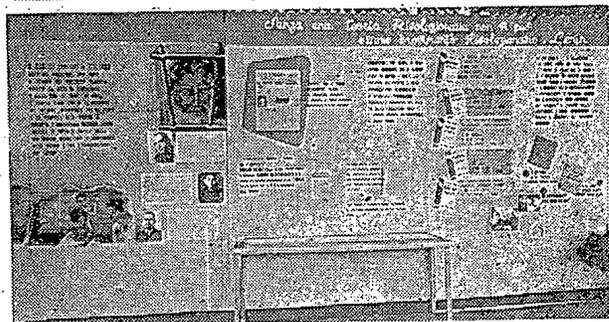
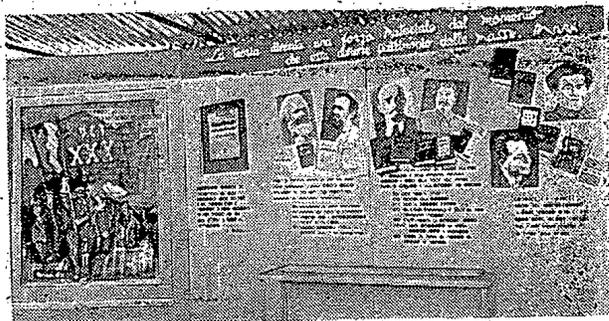
E' questa mentalità che si diffonde anche fra gli uomini, i movimenti democratici e i sindacati e ne paralizza l'iniziativa a favore della donna. E' questa mentalità che imprigiona e frena l'iniziativa stessa delle donne.

L'impegno di tutte le organizzazioni democratiche e di tutti i democratici deve essere inteso nel senso di collegare le rivendicazioni immediate delle stagionali alla battaglia più generale per l'emancipazione della donna e per la civiltà.

Di combattere strenuamente cioè contro le forme concrete dello sfruttamento e dell'arretratezza imposta alle donne lavoratrici e contemporaneamente contro le teorie reazionarie degli agrari e dei loro agenti.

La campagna della raccolta delle olive deve essere un momento importante della lotta generale dei lavoratori e in particolare, delle donne lavoratrici, per il miglioramento delle loro condizioni di vita, per il progresso sociale e civile. Un momento della lotta per la rinascita del Mezzogiorno:

LUCIANO ROMAGNOLI
Segretario Generale della Federbraccianti



I pannelli del padiglione dello studio al Festival di Bologna

Al Festival di Bologna

Il padiglione dello studio

Assieme agli altri motivi che hanno caratterizzato quest'anno le manifestazioni per la stampa comunista — l'importanza e il significato della vittoria popolare del 7 giugno, il rafforzamento e i successi del fronte mondiale della pace, la lotta per la libertà, il lavoro e la pace del popolo italiano — l'inserimento di mostre o di singoli pannelli sull'attività educativa del partito ha contribuito in misura notevole a portare una nota nuova, a fornire un quadro più completo della vita e delle esperienze del nostro partito, e ad accentuare quindi l'interesse stesso dei visitatori.

L'iniziativa della Sezione centrale scuole di allestire una mostra riprodotta in più copie e di presentarla in tutti i capoluoghi di regione, e in molti dei centri più importanti delle singole regioni, ha avuto per complemento analoghe iniziative su scala locale da parte di molte nostre organizzazioni. Una delle più notevoli è indubbiamente quella della Federazione di Bologna, concretatasi nell'allestimento di un apposito Padiglione dello studio.

Attraverso una diligente sintesi di foto, disegni, citazioni e didascalie, i compagni di Bologna hanno voluto mettere in evidenza come sia stato applicato nelle varie tappe di sviluppo del movimento operaio internazionale il principio del legame tra teoria e pratica rivoluzionaria. Dal primo sorgere dei partiti operai sino alla vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre il Padiglione mostra come gli insegnamenti dei grandi maestri del socialismo abbiano sempre trovato il loro coronamento e si siano sempre concretizzati in una partecipazione diretta ed attiva alla lotta rivoluzionaria, in nuove conquiste e nuove esperienze del movimento organizzato dai lavoratori.

Nei pannelli dedicati al movimento operaio italiano è stato messo in particolare rilievo lo sforzo e i sacrifici dei comunisti condannati dal fascismo per procurarsi qualche libro, un materiale di studio sia pure estremamente modesto e insufficiente, ma che tuttavia, con la buona volontà, i suggerimenti e le lezioni integrative dei compagni più preparati, serviva ad aumentare le proprie conoscenze, ad elevare la propria preparazione politica ed ideologica, contribuiva

ad alimentare nei comunisti l'entusiasmo, la certezza nella giustezza della causa per la quale combattevano e quindi nella sicura vittoria contro il fascismo, contribuiva a temprarli e a prepararli per le grandi lotte liberatrici che si profilavano all'orizzonte. E allorché queste lotte si sono presentate nella loro dura ed immediata realtà, la mostra fa vedere come i comunisti italiani abbiano saputo alternare di volta in volta il libro al fucile, la lettura e lo studio alla lotta senza quartiere contro i nazi-fascisti. La fedeltà dei comunisti italiani al principio del legame tra teoria e pratica rivoluzionaria ha trovato nel Padiglione una efficace ed istruttiva documentazione.

Un'altra serie di pannelli è dedicata all'attività svolta dalla Federazione di Bologna dalla liberazione ad oggi. Lo sviluppo dell'attività ideologica di massa attraverso i brevi corsi, le conferenze illustrative, i gruppi di studio tipo seminario e i numerosi corsi effettuati alla Scuola provinciale « A. Marabini » sono documentati con foto, dati e grafici illustrativi. Le altre due mostre sull'attività educativa regionale e nazionale hanno dato al Padiglione un carattere di completezza, offrendo così ai cittadini che lo hanno visitato una visione abbastanza larga di ciò che i comunisti fanno oggi in Italia per elevare sempre più il loro livello ideologico e politico.

Coerentemente con l'esperienza e con i principi illustrati nei vari pannelli, i compagni di Bologna hanno saputo trar profitto dalla mostra per fare opera di proselitismo, di propaganda della nostra dottrina e di diffusione del nostro materiale educativo. Nonostante le migliaia di copie dei Brevi Corsi precedentemente diffuse, durante i sette giorni del Festival sono state diffuse a Bologna 987 copie del Corso Togliatti, varie decine di copie degli altri Brevi Corsi ed alcune centinaia di copie di libri e di materiale riferentesi in vario modo alla attività educativa di partito. In questa attività di diffusione sono stati mobilitati complessivamente 184 compagni. Una conferenza del compagno Mario Spinella, direttore della Scuola Centrale di Bologna, sull'argomento « Conoscere la nostra ideologia » si è inserita con successo nel corso del Festival ed ha contribuito a richiamare l'attenzione

ne e l'interesse dei numerosi visitatori attorno alle questioni illustrate dai pannelli.

L'insegnamento che ci viene da questa riuscita iniziativa è che la forza e l'efficienza delle nostre organizzazioni sono indissolubilmente legate all'attività educativa, all'azione intesa ad elevare continuamente il livello politico ed ideologico di tutti i militanti, alla pratica e alla consuetudine di considerare lo studio come uno dei compiti principali del militante comunista.

Tale insegnamento è particolarmente utile in questo momento, in cui le singole Federazioni stanno per iniziare l'attività educativa per il nuovo anno. Le lotte e i risultati del 7 giugno hanno mostrato in ogni provincia punti di forza e di debolezza, aspetti positivi e negativi della nostra organizzazione. Quadri nuovi, giovani; entusiasti si sono sviluppati nel corso delle lotte e sono ansiosi di migliorarsi. Paesi e zone intere hanno dato voti e adesioni al nostro partito, e attendono che questa influenza si consolidi e diventi

permanente. In queste condizioni, lo studio e l'elevamento ideologico nelle sue varie forme è più che mai necessario.

L'esperienza del partito e i mezzi che esso mette a disposizione dei compagni in questo campo sono ormai molto grandi. « Brevi corsi » Togliatti, Stalin, Lenin, Marx; brevi corsi Zetkin per le compagne; corsi speciali per capigruppo ecc.; seminari periodici per lo studio negli apparati di partito; « angoli Gramsci » e « consultori » nella sede delle Sezioni; scuole provinciali, collegiali o serali: ecco una serie di iniziative ormai collaudate che si possono e si debbono moltiplicare. Queste iniziative, raggruppate nell'« Anno di studi marxista-leninista » che in questi giorni si è già inaugurato con pubbliche manifestazioni in molte città, sono all'ordine del giorno e dovranno far seguito alle mostre e alle iniziative già prese durante il Mese della stampa.

ERNESTO ZANNI
della Sezione Centrale Scuole

Una buona iniziativa dei compagni di Reggio Emilia

A Reggio Emilia è stata lanciata, a cura della Sezione Stampa e Propaganda e del C.D.S., una originale iniziativa. Ai barbieri della città viene affidato uno scaffalino che contiene un centinaio di volumi e sul quale sono disposte pure riviste culturali e di massa: « Il Calendario del Popolo », « Teatro di oggi », « Incontri-oggi », « Letture ». Il barbiere, servendosi di un registro fornitogli dal Centro Popolare del Libro, noleggia o vende libri alla sua clientela,

che tradizionalmente si raccoglie nella barberia anche per conversare, e che vede in essa un simpatico luogo di ritrovo. Il barbiere acquista così la funzione di un ottimo bibliotecario e di attivista della cultura popolare.

Questa iniziativa viene a sommarsi alle utili esperienze fatte durante il Festival. Col banco sistemato nel Parco della stampa e con le battute effettuate nel Bosco, si sono venduti libri per un valore di 215.000

lire. Mezzo milione in libri è stato raccolto con la ormai tradizionale iniziativa del sorteggio, che consiste nella vendita di tagliandi numerati, fra i quali se ne estraggono alcune decine. I libri-premio che si distribuiscono hanno un valore complessivo pari a quello dei tagliandi venduti. Un'altra iniziativa per la diffusione libraria è quella della libreria motorizzata, con la quale si sono venduti parecchi libri durante il « Mese ».

I compagni di Reggio Emilia non si vogliono fermare qui, e hanno deciso di estendere l'esperienza dello scaffale nella bottega del barbiere anche alle altre categorie artigiane.



Le elezioni amministrative in Puglia

L'applicazione della Costituzione della Repubblica, che sancisce il rispetto delle autonomie comunali e della legge elettorale amministrativa, che definisce chiaramente la durata di carica di un Consiglio Comunale, sono richieste dalla volontà popolare che non vuole più tollerare situazioni in cui Consigli Comunali da tempo scaduti si mantengono in carica solo perchè retti da una maggioranza filogovernativa, o, peggio, il verificarsi di lunghissime gestioni commissariali le quali sono concepite dalla Costituzione e dalle leggi solo come gestioni straordinarie per il periodo strettamente necessario per la convocazione dei comizi elettorali e l'insediamento dell'amministrazione democraticamente eletta.

Purtroppo, per la scarsa coscienza democratica proprio in quegli organismi che dovrebbero tutelare l'applicazione delle leggi, si verifica in larga misura che tali principi democratici anzichè essere rispettati sono sistematicamente violati. Si tratta di una situazione generale per tutto il Paese ma che ha particolare gravità nella regione pugliese.

Qui infatti le popolazioni attendono il rinnovo di ben dodici Consigli Comunali dei quali alcuni sono scaduti da oltre un anno e la fine delle gestioni commissariali in altri 8 Comuni delle quali alcune, come è il caso di Adelfia in provincia di Bari, si trascinano da oltre due anni (le ultime elezioni amministrative in questo Comune hanno avuto luogo nientedimeno che nel 1946!). Non meno grave è la situazione di due collegi provinciali (Martina Franca in provincia di Taranto e Altamura in provincia di Bari) che non hanno da svariati mesi il loro rappresentante al Consiglio Provinciale.

Si verifica così che ben 442.831 abitanti della regione, pari al 13,7% della popolazione della stessa, non abbiano i loro rappresentanti nella amministrazione della cosa Pubblica.

In questa situazione l'azione dei comunisti pugliesi per la immediata convocazione dei comizi elettorali, è stata seguita ed appoggiata, nei Comuni e nei Collegi provinciali interessati, da tutti i democratici, che hanno a cuore gli interessi della popolazione e le sorti della Democrazia in Italia ed ha ottenuto un primo successo. Sono state indette sinora le elezioni in due Comuni ed in un collegio provinciale (Coperfino, Putignano e Altamura).

Nella azione intrapresa, di cui giustamente le organizzazioni di partito hanno compreso la grande importanza politica consistente nel fatto che questa consultazione autunnale è la prima grande consultazione elettorale dopo il 7 giugno indetta in una situazione particolarmente delicata nella vita del nostro Paese, siamo riusciti ad avere al nostro fianco tutte le forze democratiche e la quasi totalità dei partiti (in genere tutti ad eccezione del partito democristiano i cui rappresentanti sono alla direzione di vari comuni interessati). Nel Comune di Lesina (Foggia) in cui stentatamente si regge una amministrazione monarchico-missina, siamo riusciti ad ottenere la firma dei rappresentanti della Sezione democristiana allo o.d.g. da noi proposto in cui si chiede agli organismi competenti la immediata convocazione dei comizi elettorali.

Dobbiamo anche rilevare, con soddisfazione, che molte Sezioni hanno saputo giustamente collegare l'azione per la convocazione dei comizi elettorali alle iniziative per il « Mese della Stampa » ed è questo il caso di molte Sezioni del Foggiano che hanno visto coronata questa giusta applicazione della nostra linea politica dal successo dell'attività diffusionale del nostro giornale, da una maggiore partecipazione della cittadinanza alle nostre feste e comizi e da un successo di carattere finanziario che ha permesso loro di raggiungere rapidamente l'obiettivo finanziario del « Mese » e di raccogliere i primi fondi per la campagna elettorale amministrativa.

Il successo è ancora troppo limitato per cui è nostro dovere continuare l'azione per il rispetto della legalità e per la difesa degli interessi delle popolazioni interessate. Si tratta di far comprendere a tutti l'importanza della difesa del principio democratico del rispetto delle autonomie locali e si tratta di dimostrare che dei Consigli Comunali scaduti o dei Commissari prefettizi non possono fare gli interessi della popolazione, sia perchè tali organismi non hanno i poteri che sono propri di un Consiglio Comunale in carica, sia perchè non sono legati al popolo e non possono rappresentare gli interessi sociali degli strati di lavoratori della popolazione.

Ma la nostra azione non può essere limitata alla richiesta della convocazione dei comizi elettorali: dobbiamo controllare l'attività delle attuali amministra-

zioni in carica ed impedire, attraverso una serrata critica costruttiva che possano essere compiuti atti dannosi per il Comune e la popolazione. E' solo in questa azione del resto, che noi riusciamo a valorizzare e far conoscere i nostri quadri amministrativi alla popolazione e nel contempo a ricavare gli elementi fondamentali per la formulazione dei nostri programmi amministrativi.

L'esperienza ci ha ormai insegnato che i programmi, le liste, i mezzi per condurre la campagna elettorale non si improvvisano, ma sono il frutto di una azione precedente e di una particolare situazione generale. Più facile riesce, in periodo preelettorale, quando gli animi non ancora sono accesi dalla passione della lotta, discutere serenamente, ragionare sui problemi cittadini, giungere alla formulazione di piattaforme comuni ispirate solamente alla difesa degli interessi cittadini. Di ciò dobbiamo tener conto evitando e lottando contro qualsiasi forma di attesismo. D'altra parte quale occasione migliore ci può essere offerta per condurre quella necessaria opera di chiarificazione nei confronti degli elettori ingannati dalla propaganda demagogica del partito monarchico? Quale miglior mezzo, per chiarire l'inganno da costoro subito, della discussione sui problemi concreti lo-

cali per smascherare le varie cricche strumenti della demagogica campagna elettorale monarchica?

Dal risultato delle elezioni amministrative d'autunno molti si attendono una conferma del voto del 7 giugno e questa attesa non sarà delusa, ma occorre, perchè ciò avvenga, che tutto il partito e non soltanto le organizzazioni locali interessate, sia mobilitato in questa campagna che va vista come un aspetto importante di tutta la battaglia condotta dal nostro Partito in Italia in difesa della Costituzione Repubblicana e per il benessere sociale. Siano quindi impegnate ad elaborare propri piani di lavoro le organizzazioni locali interessate, ma si impegnino, per lo meno in egual modo, le Federazioni e non soltanto le Sezioni provinciali Enti Locali.

Solo a questa condizione può essere raggiunto, in questa battaglia, l'obiettivo che non è soltanto quello della conquista del Comune o del collegio provinciale da parte delle forze popolari (obiettivo ci si pone per molti Comuni della regione e per i collegi provinciali), ma quello più generale di dare un contributo decisivo al successo della nostra politica, di rinascita, di progresso economico e sociale e di pace.

RUGGERO LAURELLI
Ispettore per le Puglie
della Sezione Centrale Enti Locali

La Sezione Enti Locali ha pubblicato il primo numero di "Note di politica comunale". Scopo della pub-

blicazione che non ha carattere periodico è di segnalare, via via che si presentano, i più importanti problemi sui quali gli amministratori locali hanno il potere ed il dovere di intervenire, indicando le soluzioni democratiche e le possibilità offerte dalla legislazione vigente".

Le "Note di politica comunale" sono uno strumento pratico di lavoro che permetterà di aiutare i compagni amministratori, specie dei piccoli comuni, a superare le difficoltà che incontrano a causa di una legislazione complessa, caotica e, in gran parte ancora, antidemocratica, e a causa anche degli interventi arbitrari del governo e degli ostacoli frapposti dalla burocrazia. Nelle "Note" sono indicate — e, nei limiti del possibile, riportate pure integralmente — le disposizioni legislative utili ad illustrare i poteri dei sindaci e delle amministrazioni sì che i compagni amministratori possano eser-

Note di politica comunale

citare con sicurezza e decisione, tutta la loro autorità politica e amministrativa per risolvere i problemi

che interessano le popolazioni.

La pubblicazione rappresenta un valido strumento di lavoro delle Commissioni Enti Locali; ma, è anche utile, per tutte le commissioni di lavoro, in quanto tocca questioni d'interesse generale, che vanno al di là dei problemi amministrativi, e investono tutti i settori di lavoro del Partito, da quello di massa a quello della propaganda e dell'organizzazione. Basti, ad esempio, scorrere il primo numero in cui, prendendo spunto dalla prossima campagna per la raccolta delle olive, sono indicati i poteri che la legge affida ai sindaci e alle amministrazioni comunali per intervenire a difesa dei diritti dei lavoratori stagionali, sia nel campo del collocamento e dell'assistenza, come nel campo dell'igiene e della sanità sul lavoro in appoggio alle lotte che questi lavoratori conducono sotto la guida dei sindacati, per il miglioramento delle loro condizioni di vita.

A Siena

Esperienze di un campeggio di pionieri

Pochi anni sono trascorsi dalla costituzione dell'Associazione Pionieri d'Italia nella provincia di Siena. In questo periodo il movimento dei Pionieri si è sviluppato e rafforzato in tutta la provincia, contribuendo alla diffusione di un miglior benessere tra le nuove generazioni. Quest'anno l'API ha ritenuto opportuno organizzare, assicurandosi anzitutto l'aiuto delle altre organizzazioni, un campeggio-scuola sulle montagne dell'Amiata. L'organizzazione di questo primo campeggio ha aperto la possibilità di compiere delle valide esperienze e di provare come la nostra Associazione sappia formare dirigenti capaci di applicare i nostri principi educativi in un collettivo di ragazzi.

La preparazione è stata affrettata e scarsamente polarizzata. Non si sono precisati gli scopi che si proponeva il campeggio, e quindi la scelta dei partecipanti è rimasta alla spontaneità dei reparti e delle organizzazioni di massa.

Questo difetto ci ha portato ad avere un collettivo che andava dagli 11 ai 20 anni, costituito da ragazzi e da giovani provenienti da 10 paesi della provincia, interessati in attività sociali ben diverse. Avevamo infatti 10 studenti medi, un insegnante, 5 operai, 3 alunni delle scuole elementari e un apprendista.

Con questo collettivo abbiamo affrontato il campeggio. Alcuni partecipanti ci hanno dato la possibilità di arricchire il programma e ciò ha contribuito maggiormente alla sua riuscita.

Organizzazione interna - Compiti ed esperienze del capogruppo. — I primi due giorni del nostro soggiorno sono stati dedicati alla sistemazione. Si sono riempiti i sacchetti della paglia raccolta fra i contadini dai pionieri di Abbadia San Salvatore con i quali continuo è stato il contatto. Si è sistemato il dormitorio, la mensa, la sala dedicata alle attività interne.

Per rendere democratica la vita del campeggio e per dare concretamente ai ragazzi il senso della propria personalità, abbiamo provveduto a che tutti i ragazzi partecipassero personalmente all'organizzazione e al miglioramento della vita del collettivo. Si è proceduto alla elezione del Consiglio del campo, alla suddivisione dei partecipanti in quattro gruppi di cinque pionieri, i quali procedevano tutte le mattine alla designazione di un nuovo capogruppo che diveniva responsabile di tutte le attività della giornata. Ogni giorno un gruppo era responsabile di tutte le attività logistiche, dalla pulizia della camerata, del ga-

binetto e della cucina, al servizio a tavola, al rigoverno delle stoviglie.

Compiti del capogruppo erano il controllo sui pionieri, affinché scrivessero regolarmente alle loro famiglie e curassero la pulizia personale; stimolare e curare l'amicizia fra i più grandi e più piccoli; assegnare incarichi che li attivizzassero alla vita del campeggio. Nella prima settimana fu molto difficile ai capigruppo costruire l'unità del collettivo su basi democratiche. Spesso il loro compito si trasformava in atti autoritari che creavano distacco fra i ragazzi e il capogruppo. Questa deficienza fu rilevata dai dirigenti del campeggio e discussa nella seconda riunione del Consiglio che invitava i capigruppo ad avere maggiori contatti con i pionieri ed a valorizzare il lavoro dei più piccoli.

Le gite - La solidarietà popolare - L'azione contro il decreto prefettizio. — Molte sono state le gite da noi effettuate in montagna ed ognuna è stata una esperienza nuova ed utile. La prima gita è stata fatta il pomeriggio del 17 luglio; ci siamo dedicati alla raccolta dei funghi e alla lettura del libro « Come l'uomo divenne gigante ». La gita è stata interessante anche per il lungo cammino sui sentieri della montagna, durante il quale, molto spesso, i ragazzi si soffermavano a raccogliere le fragole facendo ritardare l'ora del ritorno. Durante la seconda, effettuata all'Acqua Passante, si è svolta una gara tra i gruppi nella raccolta di foglie, che si è dimostrata molto interessante, e gare ricreative con i giochi tratti dal « Manuale del Pioniere ».

Per la terza gita è stato fatto prima un esame degli aspetti negativi e positivi delle due precedenti e il Consiglio del campo decise di stabilire la collaborazione con i pionieri locali. Tutti i componenti del campeggio e parte dei pionieri di Abbadia San Salvatore partirono quindi passando in fila indiana per le vie del paese con in testa la bandiera dell'API. Durante il percorso ogni capogruppo controllava i propri ragazzi che si alternavano nel portare i viveri. Commettemmo, però, un errore; non studiammo preventivamente il percorso confidando completamente nella guida ed allungammo così la strada di circa 5 km. ritardando la colazione di un'ora. Arrivati a Fontè Vetra, località di montagna del comune di Seggiano, issammo la bandiera tricolore in una caratteristica casetta delle Guardie Forestali. Poi ci riposammo facendo colazione e riscontrammo con amarezza una nuova deficienza: i viveri era insufficienti;

non avevamo previsto il formidabile appetito che la lunga marcia avrebbe stimolato nei ragazzi. Durante questa gita di 12 km. i ragazzi hanno avuto modo di osservare la vegetazione della montagna che abbiamo accompagnato con spiegazioni tratte dal libro « Come l'uomo divenne gigante ».

Queste nostre attività escursionistiche sono state accompagnate da manifestazioni di simpatia da parte della popolazione di Abbadia San Salvatore e in particolare modo dai lavoratori il che non andava assolutamente a genio alle autorità locali e provinciali. Un decreto prefettizio intimò la chiusura immediata del campeggio. Il Consiglio del Campo, riunitosi d'urgenza, decise di portare a conoscenza di questo atto illegale, il Sindaco del paese e il segretario della sezione comunista responsabile dei locali dove eravamo ospiti. Dalla Prefettura fu inviato anche l'ispettore provinciale delle colonie con il proposito di chiudere il campeggio. Questi, oltre alle minacce, propose di inviare tutti i nostri ragazzi in una colonia diretta dalle suore. Dopo vari incontri con l'ispettore e il maresciallo dei carabinieri e soprattutto dopo una protesta popolare contro l'atto del prefetto si riuscì a respingere questo intervento illegale che, riscontrammo, era stato sollecitato dalle organizzazioni clericali che gestiscono nell'Amiata campeggi di ragazzi e di bambine, i quali erano stati colpiti dall'aspetto gioioso delle nostre attività e dalla simpatia della popolazione.

Le attività sportive, ricreative e culturali - La collaborazione e la partecipazione locale. — Nei primi sette giorni la nostra attività fu dedicata allo sport e alla ricreazione. Nella sua terza riunione il Consiglio rilevò che in alcune ore della giornata, specialmente del pomeriggio, i ragazzi rimanevano inattivi e decise di aggiungere al programma un concorso di disegno creativo e figurativo ed un concorso per tema. A queste due iniziative fece seguito una conferenza sulla storia della stampa e sul processo di composizione di un giornale.

Dopo l'esperienza positiva di queste iniziative, il Consiglio decise di fare una selezione nel collettivo per un corso di tre lezioni sui principi educativi e sulla struttura organizzativa dell'A.P.I. Questo corso che non era stato previsto nel programma del campeggio, era stato sollecitato da una parte dello stesso collettivo.

L'attività sportivo-ricreativa ha portato a risultati positivi, la stessa cosa non possiamo dire per l'attività artistica alla quale sono state dedicate soltanto alcune ore degli ultimi giorni.

Tutto il lavoro svolto nei quindici giorni del campeggio è stato ricompensato da una larga partecipazione degli abitanti del paese alla nostra manifestazione di chiusura. Circa 400 persone comprese le au-

torità cittadine, il Sindaco, due maestre e il dottore che componevano la giuria per il concorso per il miglior tema, i responsabili delle varie organizzazioni democratiche hanno festeggiato la nostra partenza.

Questa esperienza nuova, difficile, ha dato risultati positivi. Siamo riusciti infatti nonostante le notevoli differenze di età a formare un collettivo privo di comandanti, in cui i ragazzi con il consiglio e l'aiuto dei dirigenti hanno vissuto in un clima di gioia e di serenità.

SILVANO CARDARELLI
Segretario dell'A.P.I. di Siena



Sul numero del "Quaderno" che precede questo abbiamo parlato del settimanale democratico locale "Barietta" come di un esempio da seguire.

Per primi hanno raccolto l'invito, ancora in provincia di Bari, i compagni e i democratici di Molfetta che, dando vita a "Il risveglio di Molfetta", hanno dato ai lavoratori e a tutto il popolo dell'importante centro pugliese un nuovo strumento di lotta per la rinascita. Viene annunciata imminente, sempre da Bari, l'uscita di un giornalotto anche a Putignano.

Rinnoviamo ora l'augurio nostro di potere presto parlare di nuovi giornali democratici locali anche in altre Regioni e Province.

Dopo il 7 giugno

La costituzione di nuove sezioni a Ravenna

Nel corso del dibattito che si è svolto nel Partito dopo la grande vittoria delle forze popolari del 7 Giugno è emersa la necessità nella nostra provincia di consolidare ulteriormente il Partito.

Durante la campagna elettorale il Partito è stato all'altezza della situazione, è risultato più combattivo e meglio organizzato, ha saputo mobilitare nella lotta politica decine e centinaia di migliaia di lavoratori e di amici, ha mantenuto l'iniziativa politica e propagandistica e con entusiasmo e spirito di sacrificio ha saputo assestare ai nemici dei lavoratori e della democrazia italiana, il duro colpo che si meritavano.

I risultati elettorali, d'altra parte, confermano queste nostre considerazioni: per la prima volta il nostro partito è diventato il primo partito nel comune di Ravenna; su scala provinciale abbiamo ottenuto 68.881 voti contro i 65.000 di obiettivo che ci eravamo prefissi; lo schieramento democratico è passato dal 46,65% del 1948 al 48,03% nel '53, mentre lo schieramento clericale dal 52,27% nel 1948 è sceso al 49,07% nel 1953.

Ma i nostri risultati sarebbero stati indubbiamente migliori se il partito non avesse registrato quelle debolezze, debolezze che nel corso della campagna elettorale non sempre abbiamo tentato di eliminare e che oggi siamo impegnati ad eliminare nel corso delle grandi lotte politiche che vengono condotte e durante il mese della stampa Comunista.

Si tratta della costituzione di nuove sezioni a Villanova e Bagnacavallo; Porto Corsini, Calderoni, Lugo, Gallisterna, Cotignola e di rendere più efficienti quelle costituite recentemente nel Brisighellese e Mezzanese; della costituzione di cellule nelle aziende agricole a Mezzano, Conselice e Voltana; di migliorare le cellule di fabbrica nei piccoli e medi complessi industriali a Lugo, Faenza, Massalombarda, Russi e Ravenna; di costituire cellule e gruppi là dove abbiamo ottenuto dei voti, ma dove non esiste l'organizzazione del Partito ed infine di rivedere l'inquadramento ed il funzionamento dei C.D. di Sezione e di cellula in una ventina di sezioni ove il Partito incontra maggiori difficoltà nell'andare avanti.

Noi riteniamo opportuno esaminare uno solo di questi problemi, non tanto perchè tutti gli altri non abbiano ugualmente la stessa importanza, ma perchè con un articolo non è possibile approfondire i vari aspetti dei tanti problemi che il Partito si pone onde consolidare la propria organizzazione.

Il problema è quello della costituzione di nuove

Sezioni sopraindicate a causa del troppo elevato numero di iscritti si denota una pesantezza organizzativa, un ritardo nella mobilitazione dei compagni, una limitata lotta politica nell'interno del Partito e uno sviluppo dei quadri troppo lento. Ne deriva, per conseguenza, che gli obiettivi che pone il Partito (reclutamento, quote, raccolta grano, lotte rivendicative sindacali, mese stampa ecc.) non sempre vengono realizzati o vengono realizzati con ritardo e non con il contributo di tutti gli iscritti.

Inoltre non si riesce sempre a mantenere un legame quotidiano con le masse ed a volte gli organismi dirigenti arrivano in ritardo nel conoscere le opinioni dei lavoratori e quindi nell'intervenire.

Come precede il lavoro? In primo luogo il Segretario comunale o di Delegazione effettua uno studio assieme ai compagni dei C.D. delle Sezioni interessate alla costituzione di nuove Sezioni allo scopo di esaminare:

come sono state condotte le varie lotte per la pace, per la rinascita e la riforma agraria; qual'è la composizione sociale della zona e come sono suddivise le varie categorie sociali; quante sono le famiglie organizzate nel nostro Partito a quale ceto sociale appartengono; quali invece influenzate dai Partiti avversari; che consistenza hanno le organizzazioni sindacali scissioniste e quali sono le forze organizzate nei vari sindacati, nella FGCI, nell'UDI e nei vari altri organismi democratici.

A questo primo esame generale ne segue un altro più particolare per conoscere come funzionano, le cellule, i capigruppi, i propagandisti, i diffusori; come vengono elaborati i piani politici e di lavoro sezionali; in quale misura il Partito si mobilita nelle lotte e come si riesce ad uscire dal partito con la stampa e la propaganda; qual'è l'attività dei comunisti nei sindacati, nelle cooperative, nell'UDI, nelle Associazioni combattentistiche ecc. e verso i lavoratori influenzati dagli altri Partiti; come vengono convocate le assemblee di cellula e come si discute dei vari problemi come si realizzano gli obiettivi del reclutamento, della diffusione, finanziari ecc.; quali i risultati elettorali ottenuti nella recente campagna elettorale e quali le successive misure prese; quali sono i quadri che si sono distinti nel corso dell'anno o nel corso di una importante battaglia politica; e qual'è il grado di sviluppo politico ed ideologico generale del Partito.

Una volta effettuato questo studio e stabilita la divisione delle cellule e dei gruppi, trovata la nuova sede, determinata la giurisdizione della nuova sezione

ne, compilato un elenco coi nominativi dei migliori compagni che saranno i futuri dirigenti si tratta di elaborare un piano politico e di lavoro da realizzare immediatamente perchè la costituzione di una nuova sezione non può essere considerata « normale amministrazione » ma un fatto politico importante nello sviluppo di un paese, di una località e dei suoi abitanti.

Un festa de l'Unità in ogni cellula con la mobilitazione del Partito e dei cittadini del rione, la realizzazione degli obiettivi diffusionali, amministrativi e politici, il reclutamento di nuovi lavoratori al partito, reclutamento fra quei lavoratori che hanno votato per noi il 7 giugno, la regolare raccolta delle quote, la partecipazione di tutti gli iscritti alla vita politica, alle periodiche riunioni di cellula, e alla lotta per consolidare l'unità della classe operaia sono gli obiettivi minimi fondamentali che il partito pone e affronta nel corso della sua attività per la costituzione di nuove Sezioni.

Le misure che abbiamo preso hanno lo scopo come dicevamo, di consolidare il Partito per rafforzare lo strumento di direzione dello schieramento demo-

cratico nella nostra provincia. E' nostra preoccupazione costante consolidare ed estendere i risultati del 7 giugno. Abbiamo la convinzione che ciò è possibile e necessario.

Si tratta di disporre di una organizzazione la quale, attraverso le opportune iniziative politiche, riesca a mobilitare le cellule, i capi gruppo, i propagandisti, i giovani, le compagne e gli organismi di massa per avvicinare tutti i lavoratori, per avvicinare il lavoratore repubblicano, cattolico, socialdemocratico, parlare con esso, con serietà e convinzione per renderlo cosciente della esigenza della lotta unitaria, strappandolo alla menzogna, alla calunnia, allo oscurantismo, all'organizzazione scissionista.

In questo modo avremo contribuito a creare un largo schieramento di forze il quale, attraverso la lotta di ogni giorno, saprà imporre un governo di pace nell'interesse nazionale.

DOMENICO FIUMANA

della Sezione d'Organizzazione
della Federazione di Ravenna

Novità Librarie

Palmiro Togliatti: DISCORSI ALLE DONNE, C.D.S., Roma, pp. 96 - L. 100.

Grazie a questa ristampa i compagni e le compagne sono in grado di utilizzare tre scritti del compagno Togliatti già pubblicati sui quotidiani e riprodotti anche in opuscoli che non sono facilmente reperibili. Il volumetto preceduto da una breve nota introduttiva riporta tre discorsi pronunciati alla Conferenza femminile del P.C.I. nel giugno del 1945, alle comuniste che partecipavano alla Conferenza dell'U.D.I. (settembre 1946) e a una riunione delle attiviste di Roma il 13 maggio 1953.

Pietro Secchia: LE PAROLE E I FATTI DEL GOVERNO PELLA, Roma, Tipografia del Senato, pp. 48.

Resoconto stenografico del discorso pronunciato dal vice segretario generale del partito al Senato della Repubblica nella seduta del 21 agosto 1953 in cui sono esposti i motivi della opposizione dei comunisti al governo clericale e sono indicate le vie per riuscire a costituire un governo di pace, di libertà e di progresso sociale.

Mauro Scoccimarro: IL VOTO DEL SETTE GIUGNO CONTRO IL MONOPOLIO CLERICALE, Roma, Tipografia del Senato, pp. 84.

Resoconto stenografico del discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 20 agosto in cui il presidente del gruppo comunista al Senato al programma governativo oppone la realtà economica del Paese e le grandi linee delle più urgenti riforme preannunciate dal nostro partito.

Serafino Santi: LA LEGGENDA DEL «LAVORO FORZATO» Edizioni «la lotta», Bologna, pp. 122 - L. 200.

E' il primo volumetto di una serie dedicata alla storia dell'antisovietismo. In dieci brevi capitoli si esamina la nascita e la fortuna di una grossolana calunnia usata dai fascisti, dai clericali, dai socialisti di destra e ripresa in questi ultimi anni e propagandata con dovizia di mezzi da tutti i portavoce degli imperialisti americani.

Il volume si apre con una prefazione del prof. Giuseppe Petronio e reca in appendice la traduzione italiana del Codice del lavoro correttivo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

Il "Mese,, a S. Marco Argentano

Per la prima volta a S. Marco Argentano (Cosenza) i compagni si son dati da fare per festeggiare la stampa democratica e comunista.

Quest'anno si è lavorato di più riuscendo a legare gli elementi più vicini a noi, ma non comunisti, a farli collaborare per la riuscita della festa nonostante che, la reazione più gretta ci rivolgeva sorrisi di compatimento perchè non credeva che i lavoratori, potessero essere capaci di organizzare delle feste ben riuscite per i mezzi « limitati » che potevano avere a disposizione.

Ci siamo dedicati a fondo alla festa. Abbiamo diviso fra noi i compiti ed ognuno si è trovato dei collaboratori, fra i compagni delle varie zone, così che vi è stata la collaborazione fattiva di un gran numero di compagni.

Per circa un mese ci siamo messi al lavoro ed abbiamo toccato tutte le famiglie di contadini. A tutte abbiamo portato la parola del nostro Partito e tutte, al nostro apparire han preparato il piattino di grano da dare al giornale ed alla stampa di quel partito che è l'artefice principale nella lotta per le riforme dei patti agrari e per la trattenuta del 30% che tanto ha fatto guadagnare ai contadini.

Non si esagera se si afferma che molti, precedendo la nostra visita, insieme alle loro mercanzie che recavano al mercato del paese, portavano anche il sacchettino di grano da regalare al nostro giornale. Vi fu un contadino che vedendoci passare dalla sua casetta senza che noi l'avessimo visitata per chiedere il grano (era un contadino notoriamente povero e con numerosa famiglia) ci venne dietro, ci chiamò e ci disse, quasi con voce emozionata, che anche lui, nella sua miseria, avrebbe trovato qualcosa da dare all'Unità. Soltanto allora ci rendemmo conto che dovevamo visitare tutti per portare ad ognuno, anzi ai più poveri in ispecial modo, la parola di speranza della nostra stampa e del nostro Partito.

Così, o con l'asinello, o con carretti, messi a disposizione degli stessi compagni delle zone, raccogliamo circa 5 q.li di grano.

Nel paese invece vi fu una commissione di compagni che girava con le cartelle della sottoscrizione e, dopo i primi giorni di resistenza da parte degli elementi più apatici, ottenemmo anche qui dei successi. Ogni famiglia, tranne sporadiche eccezioni, ha offerto le sue 50 lire.

A questo movimento per la festa dell'Unità riu-

scimmo a legare la grandissima maggioranza della popolazione se si pensa che moltissimi democratici cristiani sottoscrissero per l'Unità.

Ricavammo così, soltanto nel capoluogo, circa 35 mila lire. Fu un gran successo dato che mai negli anni precedenti si era riusciti a superare le 10 o 12 mila lire.

Successo dovuto alla grande popolarizzazione della festa per cui si verificava il caso che, se qualche persona, per distrazione o per malinteso fra due compagni che avevano il compito di visitarla, non era avvicinata, non solo se la prendeva a male ma ci chiamava, spesso con aspre parole, per darci il suo contributo.

Ma come possono questi comunisti « inesperti », con pochi soldi, (pochi rispetto alle ingenti somme che spendono i preti nelle loro feste religiose senza che il popolo se ne accorga, e senza che si diverta) preparare una bella festa? Ed ecco il sorriso di compatimento, l'ironica aspettativa dei più accesi reazionari locali ma, quale fu la loro sorpresa quando col passare dei giorni i comunisti innalzarono un bel palco, ben adornato, addobbarono la piazza, il popolo si avvicinava, partecipava ai giuochi, si divertiva! Il loro sorriso di compatimento si tramutò in stupore in incredulità ed il compagno oratore in un affollatissimo comizio, spiegò loro perchè nei comunisti risieda una così grande forza creativa e perchè le loro feste riescono a soddisfare il popolo.

Insomma riuscimmo a chiarire a tutti la funzione della nostra stampa e questo in un'atmosfera di gioia e di fratellanza; infatti si videro salire sul palco, in una improvvisa ora del dilettante, giovani di ogni corrente e di ogni ceto sociale.

Ciò dimostra che l'anticomunismo si è frantumato, si è spezzato per dar posto alla collaborazione ed alla fraternità. Certo vi sono state delle lacune da cui dovremo trarre delle esperienze per far meglio in avvenire.

« Farete l'anno prossimo la festa? Se la farete contribuiremo di più perchè sappiamo che i soldi saranno ben dati ». Queste sono le parole che ci rivolge la gente. E' indice che le feste dell'Unità sono entrate a far parte della tradizione, sono veramente feste del popolo.

LEANDRO NOCE

Costruttore della Federazione di Cosenza

Caldogno ha riavuto il suo Circolo

Caldogno, è un paese attorno ai 5.000 abitanti che dista alcuni chilometri da Vicenza, lungo la strada che conduce nella ridente cittadina di Thiene. La popolazione è in maggioranza composta da piccoli coltivatori diretti, da alcune decine di operai che lavorano nelle fabbriche di Vicenza, e da un centinaio di muratori.

Fino all'indomani del 7 giugno non era mai esistito il nostro Partito. Nel 1946, la nostra lista aveva ottenuto 34 voti e 513 i compagni socialisti; 710 elettori avevano votato per la Repubblica e 1205 per la Monarchia; e nel 1948 il Fronte Democratico Popolare ebbe appena 158 voti contro i 1726 della Democrazia Cristiana.

La nostra Federazione ha preso serio contatto con questa località solo durante l'ultima campagna elettorale; ben poco, per non dire nulla, era stato fatto prima da parte nostra come pure dal PSI. Caldogno era una delle località della provincia di cui si diceva troppo sovente, e sbagliavano coloro che l'affermavano, « che non vi è nulla da fare ».

Tuttavia, qualche cosa è stata fatta. Il motivo centrale attorno al quale gravitava l'attenzione della parte più avanzata di quella popolazione, i giovani in modo particolare e una parte di elettori democristiani, era un grosso problema locale: la chiusura da due anni del « Circolo ENAL » e la soppressione dell'unico ballo locale su intervento diretto del parroco e bene inteso della giunta comunale democristiana, dietro pressione di questi. Durante due anni a Caldogno non si era più ballato.

Può sembrare strano ma nel corso della campagna elettorale, per quanto concerne il diritto e la difesa delle libertà democratiche, il problema della riapertura di quel « Circolo Enal » ha occupato un posto importante soprattutto dal lato della denuncia dell'interferenza del clero, il quale, quando il Circolo era ancora aperto, si arrogava persino il diritto di censurare i film prima della proiezione.

La popolazione è accorsa numerosa ai nostri due comizi durante la campagna elettorale; pochi applaudivano, ognuno pensava al suo « Circolo » chiuso da due anni, e sperava... nei risultati elettorali.

Al 7 giugno il nostro partito è passato dai 34 voti del 1946 a 153, e la D.C. è scesa a 1492. Ancora troppi, ma comunque circa 250 di meno del 1948.

L'atmosfera nuova creatasi all'indomani del 7 giugno ha infuso coraggio e speranza a quella gente semplice; alcuni giorni dopo i risultati elettorali in un cortile d'una osteria siamo stati applauditi da più di 250 persone. « Ora che le legge truffa non è pas-

sata, avremo il nostro Circolo? ». Questa era la domanda che ci rivolgevano in quella riunione. E lo hanno avuto.

Il nostro bravo deputato Walter si è fatto in quattro; il nostro settimanale « L'Amico del Popolo » ha condotto una vigorosa campagna contro l'oscurantismo e l'interferenza clericale, e Caldogno dopo due anni, ha riavuto il suo Circolo e il suo ballo.

Una nuova sezione del nostro partito con 30 iscritti è stata creata, e quei compagni che la pressione dell'avversario aveva intimorito durante la campagna elettorale hanno organizzato due feste de « l'Unità » senza tema di essere « scomunicati » e hanno superato l'obiettivo finanziario.

STEFANO SCHIAPPARELLI

Segretario della Federazione di Vicenza

Studiare la « vita di Partito »

Sul n. 34 de « L'Amico del Popolo », settimanale della federazione comunista di Vicenza è apparsa una lettera della Segreteria Federale indirizzata ai membri del C. F., ai segretari di sezione e di cellula con la quale si richiama la loro attenzione sulla opportunità di leggere e studiare la « Vita di Partito » che ogni domenica viene pubblicata sull'« Unità ».

Nella lettera si mette in evidenza l'importanza politica della « Vita di Partito » dalla cui lettura attenta tutti i compagni possono trarre non solo notizie utili sulle iniziative politiche ed organizzative prese dalle diverse organizzazioni di Partito in questa o in quella campagna, ma anche e soprattutto un esatto orientamento sulle lotte e sui problemi politici di attualità.

Dopo aver richiamato l'attenzione dei compagni sul fatto che le note politiche che aprono ogni settimana la « Vita di Partito » « anche se non firmate sono certamente redatte da compagni dirigenti e vogliono servire a dare un indirizzo alle organizzazioni sul lavoro da svolgere o su determinate iniziative da prendere in quella settimana o in quel determinato periodo di tempo », la lettera conclude invitando tutti i compagni a leggere attentamente la « vita di Partito » e a ricercarvi gli orientamenti politici atti a sviluppare una migliore attività politica ed organizzativa.

Già nella sua opera *Salario, prezzo e profitto*, scritta nel 1865, Marx smantellava la tesi secondo la quale l'aumento del livello dei salari avrebbe condotto necessariamente a un aumento graduale del prezzo delle merci, con conseguenze dannose, sia per le condizioni di vita dei lavoratori sia per la vita economica presa nel suo complesso.

Questa tesi è priva di fondamento in primo luogo perchè la quantità delle merci prodotte non è un dato fisso, immutabile, per cui, se aumenta la capacità di acquisto delle masse, questa si trova di fronte alla stessa quantità di merci esistenti prima dell'aumento, e quindi si realizza necessariamente uno squilibrio tra domanda e offerta delle merci, il quale ne fa aumentare i prezzi. All'aumento della domanda di merci — conseguente al miglioramento del livello dei salari — fa invece riscontro un aumento della offerta in quanto l'aumentata richiesta spinge ad aumentare la produzione e quindi la disponibilità di merci sul mercato.

Oltre a questo vi è un argomento sostanziale. «Poichè — dice Marx — il capitalista e l'operaio hanno da suddividersi... il valore misurato dal lavoro totale dell'operaio, quanto più riceve l'uno e tanto meno riceverà l'altro e viceversa. Siccome non esiste che una quantità, una parte aumenterà nella stessa proporzione in cui l'altra diminuisce. Se i salari cambiano, il profitto cambierà in direzione opposta. Se i salari diminuiscono, aumenteranno i profitti; se i salari aumentano, i profitti diminuiranno». In altri termini: un aumento del livello dei salari non fa aumentare il livello dei prezzi, ma fa diminuire quello dei profitti.

E' passato quasi un secolo da quando Marx annunciava queste semplici verità. Eppure ancor oggi — di fronte alle giuste richieste dei lavoratori per migliorare le loro condizioni salariali — sentiamo ripetere le stesse argomentazioni che il marxismo ha dimostrato infondate.

Non vi è bisogno di ricordare qui nel dettaglio le condizioni di vita dei lavoratori italiani. Va però rilevato che il riferimento all'anno 1938 (al quale si ricorre per dimostrare che attualmente i salari reali in Italia a-

Consultazioni ideologiche

E' vero che un aumento dei salari non può migliorare le condizioni degli operai?

(un gruppo di compagni)

vrebbero superato il livello d'anteguerra) costituisce un inganno per mascherare le effettive condizioni di vita della popolazione lavoratrice. Infatti, nel 1938 i salari reali in Italia erano superiori soltanto del mezzo per cento a quelli esistenti nel 1913; erano cioè pressapoco eguali a quelli di quaranta anni fa. Il 1938 è stato l'anno prebellico nel quale i salari reali furono più bassi: nel 1935 essi superavano del 17,8% i salari del 1913, nel 1937 li superavano del 3,8% e nel 1940 del 7%.

Le rivendicazioni dei lavoratori in ordine a una revisione dei salari è quindi pienamente giustificata sotto il profilo del miglioramento delle condizioni di vita popolari e della giustizia sociale.

Ma vi è oggi in Italia un motivo più generale che induce a considerare l'accoglimento delle richieste dei lavoratori, non solo come una misura che non è destinata a portare ad aumenti di prezzi, ma come la base di partenza per una politica di sviluppo economico. Se si somma quello dei disoccupati parziali, il numero dei disoccupati totali si giunge alla conclusione che esistono attualmente almeno 4 milioni e mezzo di unità lavorative disoccupate. D'altra parte, noi sappiamo che gli impianti industriali sono utilizzati in una percentuale media che va dal 60 al 70 per cento della loro capacità produttiva, con punte persino del 15 per cento in alcuni settori. Ciò vuol dire che vi è un larghissimo margine perchè — attraverso l'impiego delle risorse umane e dei mezzi materiali oggi non utilizzati — si possa aumentare la produzione di merci ad un livello ben più alto di quanto non aumenti le loro domande in conseguenza di un aumento dei salari. Questo anzi, può rappresentare uno stimolo es-

senziale perchè si abbia una espansione della produzione e una diminuzione della disoccupazione.

Pertanto, il problema si pone nei termini in cui lo poneva Marx: un aumento dei salari non può avere per conseguenza che una diminuzione dei profitti. D'altra parte, da uno studio della Commissione Economica per l'Europa, delle Nazioni Unite risulta che i profitti degli industriali sono attualmente più elevati che durante il fascismo.

Noi sappiamo che nella fase storica in cui viviamo, nella quale si è passati dalla prevalenza della libera concorrenza alla prevalenza del monopolio, l'economia capitalistica è dominata dalla legge fondamentale della ricerca del profitto massimo. Ciò spiega perchè la resistenza delle organizzazioni padronali alle richieste dei lavoratori siano particolarmente accanite. I monopolisti sanno, non solo che, un aumento dei salari incide sui loro profitti, ma che un aumento della produzione può spostare il punto in cui i loro profitti sono massimi; punto che non coincide necessariamente con quello della massima produzione.

Questo stato di cose non fa che confermare quanto sia giusta la posizione della parte più avanzata dei lavoratori, la quale accompagna la rivendicazione dell'aumento dei salari con quella di una politica di sviluppo produttivo e di difesa delle industrie e con quella del pieno riconoscimento dei diritti dei lavoratori sanciti dalla Costituzione della Repubblica. Da quanto abbiamo esposto sopra, è chiaro il significato della lotta dei lavoratori per lo sviluppo produttivo. Non meno essenziale è quella per le libertà democratiche dei lavoratori. Il riconoscimento pieno dei loro diritti in questo campo, infatti, rappresenta il punto di partenza perchè i lavoratori possano partecipare sempre più attivamente, con un peso proporzionato alla loro forza e alle loro capacità, all'attività produttiva e alla vita politica e possano così dare al Paese il loro contributo per la realizzazione di una politica di aumento del benessere generale, nella quale si inquadrano le loro giuste rivendicazioni salariali.

B. M.

LE NOSTRE SEGNALAZIONI

Il partito comunista nello Stato sovietico - (Documenti e tesi), Edizioni di Cultura Sociale pag. 152, L. 250.

I documenti raccolti in questo breve ma denso volumetto si riferiscono ai problemi di carattere politico ed ideologico sollevati dal cosiddetto « caso Beria » e costituiscono una ottima fonte per una completa chiarificazione sulla questione. La necessità di una direzione collettiva, di uno stretto legame del partito col popolo, l'esigenza di una migliore e maggiore assimilazione della ideologia marxista, la funzione stimolatrice di una coraggiosa critica ed autocritica: tutti questi problemi vengono affrontati efficacemente nei diversi articoli della *Pravda* e nei saggi del *Kommunist* raccolti in questa pubblicazione. (

Completano il volume le tesi dell'Istituto Marx-Engels-Lenin-Stalin pubblicate nell'U.R.S.S. in occasione del cinquantenario del partito comunista dell'Unione Sovietica, che danno le linee fondamentali di sviluppo seguite dal partito nella sua esistenza di lotte e di vittorie.

Il volume è preceduto da un'ampia introduzione di Pietro Secchia che sottolinea l'importanza che i documenti raccolti hanno non solo per il Partito comunista dell'Unione sovietica ma per tutti i partiti comunisti, per il movimento operaio internazionale e per i partigiani della pace e della libertà di ogni paese.

*Il partito comunista
nello Stato sovietico*

EDIZIONI DI CULTURA SOCIALE

EDIZIONI DI CULTURA SOCIALE

*Libri, riviste, opuscoli,
che consigliamo di leggere
ai nostri attivisti*



BORIS POLEVOI: *Un vero uomo* - Edizioni di Cultura Sociale, pag. 360.

Qualche anno fa, la stessa casa editrice pubblicò un lungo racconto di Polevoi, « Il ritorno ». Il lungo racconto ebbe un notevole successo e raggiunse la tiratura di 15.000 copie.

« Un vero uomo », che ora le Edizioni di Cultura Sociale ci presentano e al quale siamo sicuri arriverà lo stesso successo, è opera di ben maggiore impegno ed è considerato nell'Unione Sovietica come uno dei maggiori romanzi della letteratura postbellica. Come tale, esso meritò infatti il premio Stalin 1947.

I personaggi della vicenda sono tratti dalla realtà. Il protagonista, Alexei Meresiev, esiste realmente e la sua vicenda così straordinaria da apparire ad un lettore che non conosca lo spirito che anima la nuova società sovietica addirittura inverosimile, — corrisponde interamente alla verità. Vi si narra la storia di un aviatore gravemente ferito durante un'azione bellica e rimasto privo degli arti, che riesce con la sua forza di volontà a non estraniarsi dal mondo dei normali individui e a superare le difficoltà derivategli dalla minorazione fisica.

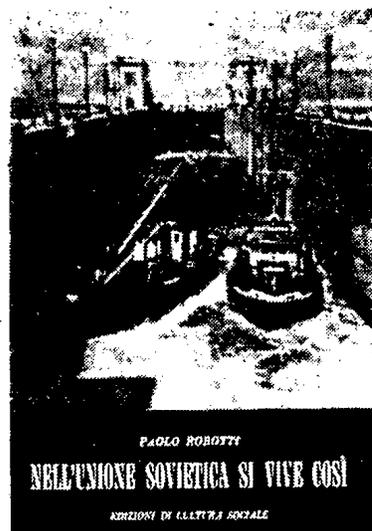
Nel romanzo la cronaca giornalistica diviene materia d'arte, origina figure e situazioni della più alta drammaticità e riesce a documentare efficacemente l'epica quotidiana dell'uomo sovietico nel corso della seconda guerra mondiale.

PAOLO ROBOTTI: *Nell'U.R.S.S. si vive così* - V ristampa, Edizioni di Cultura Sociale, pag. 488, L. 800.

« Nell'U.R.S.S. si vive così » ha costituito uno dei maggiori successi editoriali di questi ultimi anni. Scritto in una forma piana e semplice da chi la realtà sovietica ha profondamente conosciuto — attraverso una diretta esperienza di lavoro di quindici anni nelle aziende sovietiche — il libro ha rapidamente conquistato un largo pubblico avido di conoscere la verità del paese del socialismo.

Ne è una prova questa nuova edizione che raccoglie in un unico volume i due precedenti, vale a dire ben duecento domande e risposte su tutti i diversi e complessi aspetti della società sovietica. L'edizione attuale è opportunamente aggiornata rispetto alle precedenti e contiene una serie di nuove domande relative agli atti più recenti della politica sovietica.

Questa quinta edizione è corredata inoltre da un dettagliato indice analitico che è di grande utilità per chiunque voglia rapidamente informarsi — nelle linee generali — sui problemi più diversi, dalla scuola all'industria, all'agricoltura, alla moda, allo sport. Il volume è preceduto da una nuova prefazione di Ambrogio Donini che rifa brevemente la storia del libro e del suo successo e sottolinea come questa ristampa costituisca un grande fatto di cultura, nel senso più esteso e preciso della parola.



Dirett. respons.: LUCIANO BARGA - Red. e Amm. Roma Via Botteghe Oscure, 4 - G.C.I. - n.1/14860 Autoriz. - n. 1170 del 13-10-49 del Tribunale di Roma
Abbonamento Annuo L. 800 - Semestrale L. 400 - Una copia L. 40 - « La Stampa Moderna S.R.L. » - Roma - 1953